

SCOUT

2005



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Ragazzi atei o di altre religioni

Autonomia e responsabilità

*Il valore della sede
nelle tre branche*

*Protezione civile
e nuovo Piano operativo*

*Spirito scout:
verso il campo estivo*



03-2005

sommario



- 4 **CAPI**
Ragazzi atei o di altre religioni
- 8 **RAGAZZI**
Responsabilità e autonomia
- 11 **METODO**
La sede, un luogo magico
- 15 **COMUNITÀ CAPI**
Emergenza e protezione civile
- 20 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative
- 23 **SPIRITO SCOUT**
In attesa delle attività estive
- 27 **LA VOCE DEL CAPO**
La forza dell'esempio
- 28 **BRANCA L/C**
Convegno Giungla
- 30 **BRANCA E/G**
I brevetti di competenza

- 32 **BRANCA R/S**
Campo di clan a Sarajevo
- 34 **SETTORE PACE NONVIOLENZA
SOLIDARIETÀ**
Educare alla legalità
- 36 **SETTORE STAMPA**
Laboratorio 12-13 marzo 2005
- 38 **UNO SGUARDO FUORI**
Imprese, accordi, meeting
- 40 **REFERENDUM**
Procreazione assistita
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Giancarlo Baracco, Matteo Bergamini, don Fabio Besostri, Lorenzo Bianchini, Mauro Bonomini, Giuseppe Capurso, Emilio Gallino, Bruno Gonella, Vittoria Laureti, Ruggero Mariani, Giorgio Montolli, Paolo Perra, Fabrizio Sagliaschi, Fosco Tonetto, Marco Zanolo

Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda

In copertina: foto di Giancarlo Baracco, vincitore del concorso "Momenti di vita scout", nella categoria speciale "Gioco"

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Dario Maurizio, don Pierpaolo Felicolo

Estote parati

Nicola Calipari, una coerenza vissuta fino al sacrificio della vita

Era stato lupetto, esploratore e capo a Reggio Calabria. Ha lasciato il ricordo di una vita spesa nel cercare di testimoniare quotidianamente i valori dello scautismo

Carissimi, il recente intervento in Iraq per liberare la giornalista Sgrena mi ha colpito in maniera particolare per il ritorno alla Casa del Padre di Nicola Calipari, dirigente della Polizia di Stato.

Ricordo Nicola, esploratore del riparto Aspromonte ASCI del Reggio Calabria 1, novizio e rover del clan Montalto, aiuto capo del riparto Aspromonte e capo riparto del gruppo Reggio Calabria 3.

Nella sua scelta di difendere con il suo corpo la giornalista, penso che molto abbia influito la sua formazione giovanile scout. Eravamo in preghiera, quando è arrivata la notizia della sua morte: e la preghiera si è elevata per Nicola, eroe di tutti i giorni.

Mario Laganà
Masci, Calabria

Ciao Nicola,

Non ci hai stupito col tuo gesto, definito da molti così bello, quanto estremo.

Forse è rimasto stupito chi non ti ha conosciuto, ma chi ti ha conosciuto sa che sei rimasto fedele ai valori della nostra Promessa ed al progetto che Dio ha pensato per Te. Anche se lo hai fatto a modo tuo: con una semplicità disarmante. Sono stati il tuo spirito di servizio, la tua disponibilità al sacrificio, il tuo donarsi agli altri e per gli altri, sono stati gli insegnamenti della tua famiglia e dello scautismo a suggerirti quel tipo di azione. Lo scautismo ti è sempre piaciuto come forma di linguaggio e di esperienza, per l'educazione al sacro, al rispetto della natura, ai valori più alti del servizio, della solidarietà, della disponibilità al sacrificio. Il Signore ti ha chiamato e tu lo hai seguito, ed eri come sempre – ne sono sicuro – pronto e preparato, perché estote parati per te è stato sempre molto di più di un semplice motto.

Semel scout semper scout! Facile come bere un bicchiere d'acqua. Semplice come donare la propria vita per il nostro prossimo.

Sei sempre stato concreto, come potevi, proprio adesso, smentirti. Buona strada Nicola.

Piero Polimeni
Responsabile Zona Dei due mari
e i tuoi compagni di strada

Oggi è morto un eroe, oggi è morto Nicola! Assisto attonito all'essenza della natura umana: conosciuto e ammirato perché morto. Allora credo che sia giusto ricordarlo sì come eroe, ma perché uomo, perché padre, perché scout! Perché ha saputo lasciare ai suoi cari il ricordo della sua vita e non solo della sua morte.

Andrea Triverio
Iglesias 4

In questi giorni ho spesso ripensato a Nicola Calipari. Fin da subito, quando ho saputo della sua morte, l'ho sentito vicino, l'ho sentito fratello. Quando a poco a poco è emerso il suo lavoro, la sua funzione e il suo impegno questa sensazione di fratellanza mi ha ancora più preso. Quando poi ho scoperto che è stato scout, da lupetto a capo riparto, negli scout di Reggio Calabria ho capito quale fosse la fratellanza che mi univa a lui, lo spirito di servizio, il servire il proprio Paese, il fare buone azioni senza che si sappia chi è stato, il lavorare per la pace a qualsiasi costo. Ho pianto, e ho pregato il Signore che lo accompagni alla Sua casa, perché ha fatto del proprio meglio, sempre pronto a servire. Buona strada Nicola.

Carlo Schenone
Genova

Stralci di lettere giunte in redazione. Credo non serva aggiungere altro, solo riflettere sulle potenzialità del nostro metodo e fare un esame di coscienza su come riusciamo ad applicarlo e testimoniare.

Luciana

capi

Figli dello stesso Dio

Ragazzi atei o di altre religioni nelle unità: un percorso non facile tra nuove frontiere, accoglienza e fedeltà

1) NICOLA DELLE TIGRI

Non vedevo Nicola dai tempi delle Tigri. Lo ricordavo simpatico, basso e grassottello. Mi ha fermato lui, l'altro giorno: io non l'avrei riconosciuto. Ora mi sovrasta di una spanna, fisico asciutto e sportivo. Si è diplomato in scienze motorie, ha aperto una palestra in centro città: Il Tempio dello Sport. È contento. Ha solo un problemino: spesso gli si presentano persone che vorrebbero svolgere gli sport più vari, dal paracadutismo all'equitazione, dal canyoning all'alpi-

nismo... ma Nicola ha una palestra in centro città.

2) NUOVE FRONTIERE

Anche da noi in Agesci, a volte, i genitori "buttano lì" delle richieste che poco hanno a che fare con lo scautismo ("Non voglio che mio figlio dorma in tenda", "L'uniforme mi pare un relitto del passato", "In uscita solo con il cellulare", ...) tutte cose che, con diplomazia, chiarezza, riusciamo a stemperare, far comprendere, superare.

Diverso è trovarsi di fronte chi voglia vivere la nostra esperienza associativa, ma partendo da posizioni lontane o difficilmente conciliabili con la nostra linea educativa, particolarmente nel campo della fede.

"Si rivolgono a voi sempre più spesso ragazzi e giovani provenienti da famiglie ed ambiti lontani dalla vita cristiana, o appartenenti ad altre fedi religiose, attratti dalla bellezza e dalla saggezza del metodo scout, aperto com'esso è all'amore per la natura e per i valori umani, permeato di religiosità e di

fede in Dio, efficace nell'educare alla responsabilità e alla libertà. Si tratta di una sfida importante, che vi chiede di conciliare la chiarezza e la completezza della proposta di vita evangelica con la capacità di dialogo rispettoso della diversità delle culture e delle storie personali, che oggi si intrecciano anche in Italia", ci ha detto Giovanni Palo II alla Route del 1997.

Una sfida importante che, come tutte le sfide, può essere messa in secondo piano o, secondo il nostro stile, affrontata con il sorriso sulle labbra.

di Ugo Brentegani

Una linea

Chiarezza, completezza e capacità di dialogo: esigenze da conciliare tra loro, secondo lo sprone del Papa. Ma la chiarezza ha una duplice accezione, interna ed esterna. All'interno dell'associazione mi pare siamo alle prime battute, e sarà necessario arrivare a decidere cosa è conciliabile e cosa non lo è. L'accoglienza, valore insito nello scautismo, è imprescindibile, ma altrettanto imprescindibile è la fedeltà (lealtà) all'annuncio evangelico (pensiamo alla scelta cristiana del Patto Associativo).



La chiarezza deve essere il primo biglietto da visita che presentiamo ai genitori dei futuri associati. Chiarezza sui fini e chiarezza sul metodo

capi
Ragazzi atei o di altre religioni

Non possiamo rischiare di avere atteggiamenti integralisti, ma neppure di divenire schizofrenici. La virtù sta nel mezzo?

Forse dobbiamo semplicemente (e sappiamo che non è semplice...) **vole**re e sapere testimoniare il nostro essere persone che *accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio.*

Di contro, sul versante esterno, la chiarezza deve essere il primo biglietto da visita che presentiamo ai genitori dei futuri associati. Chiarezza sui fini e chiarezza sul metodo...

Completezza della proposta di vita evangelica e capacità di dialogo possono coesistere solo se abbiamo il coraggio di presentarci quali siamo, evitando ciò che conduce all'omologazione, o nasconde ciò che ci è proprio, evitando di far finta che le differenze non esistano.

Sul numero 2-2005 di Proposta Educativa il Cardinal Biffi (pagg. 23 e 24) ci ha dato sobriamente e senza mezzi termini una linea da seguire: *Noi dobbiamo e vogliamo contare soltanto sul fascino naturale che la verità di Cristo possiede quando è presentata con intelligenza e integralmente, ed è testimoniata dalla carità. Ma soprattutto contiamo sulla grazia illuminante dello Spirito Santo, che è capace di vincere ogni "sclerocardia".*

Nicola è molto concreto

Il mio amico Nicola ha appeso un cartello alla porta della sua Palestra:

- Corsi di Paracadutismo presso aeroporto XX, tel. 01234567;
- Equitazione presso Maneggio YY, tel. 0987654
- Corsi di Canyoning presso AIC, tel. 6785432

E noi (una provocazione)?

Potremmo provare con:

- Scouting cattolico presso Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - Roma
- Scouting laico-pluralista presso Cn-gei, Via Otranto 18 - Roma ■

Tra rispetto dell'altro e annuncio del Vangelo

Abbiamo intervistato don Alfredo Luberto, Assistente ecclesiastico generale dal 2003 al 2005: «Rispettare l'altro non credo possa significare mostrarsi falsi nella propria identità»

- Don Alfredo, il mondo d'oggi ci richiede sempre più la capacità di dialogo con popoli, etnie, culture diverse dalla nostra. In che modo lo scouting può essere promotore o aiutare questo dialogo?

«Credo che nell'essenza stessa dello scouting sia presente la dimensione del rispetto e della positiva considerazione tra popoli, religioni e culture diverse. Quando, per esempio, offriamo ai ragazzi la possibilità di incontrare pari età di nazionalità diversa dalla nostra, non concettualizziamo il dialogo come valore, ma permettiamo loro l'esperienza diretta di stare insieme e scoprire la novità dell'altro diverso, ma anche simile. Proprio l'immagine nitida degli incontri internazionali ci consente una serie di riflessioni. Lo scouting nelle diverse nazioni assume caratteristiche associative diverse, esistono infatti associazioni confessionali come la nostra, altre che professano religioni diverse, altre ancora che non sono confessionali, eppure ogni associazione all'interno del grande movimento scout mondiale lascia intravedere la possibilità di essere con e per, e non contro gli altri. Occorre precisare che questa logica internazionale vissuta nel quotidiano non ci può astrarre dalle responsabilità immediate; sentirsi parte di qualcosa di grande ci aiuta a sognare un mondo nuovo, ma nello stesso tempo ci interpella all'accoglienza già nel branco come nella squadriglia, nella comunità di clan/fuoco, nelle comunità capi e nelle strutture associative. Non solo, penso anche che l'esercizio costante dell'attenzione all'altro dovrebbe metterci nelle condizioni di esprimere rispetto e accoglien-

za in parrocchia come nel territorio e sul posto di lavoro o in famiglia. Insomma facendo bene scouting i capi non teorizzano il dialogo ma aiutano il singolo a viverlo: è una bella scommessa».

- Nel caso di inserimento nelle nostre unità di ragazzi di altre religioni, dov'è il punto d'equilibrio tra il rispetto dell'altro e l'annuncio della verità del Vangelo?

«Ritengo che occorra da parte dei capi la doverosa duplice attenzione ad offrire globalmente



capi

Ragazzi atei o di altre religioni

la proposta educativa della nostra associazione, evangelizzazione compresa, tenendo conto che essere associazione cattolica non significa che i ragazzi abbiano fatto una chiara scelta di fede. La spiritualità scout è una importante occasione per fondare il discorso religioso, ma noi abbiamo scelto di proporre Cristo come salvezza dell'umanità e questo rimane irrinunciabile pur evitando inutili proselitismi; rispettare l'altro non credo possa significare mostrarsi falsi nella propria identità. Diverso è imporre una scelta ai ragazzi di altre religioni, ma questo vale per tutti i ragazzi, anche per quelli che sono in ricerca pur appartenendo a famiglie cattoliche. I capi hanno molti modi per non imporre ma ugualmente per esprimere se stessi e i propri convincimenti. Forse i maggiori problemi possono esserci nelle occasioni liturgiche. Anche in questo caso non credo sia educativamente valido far finta di niente, come se tutti fossero credenti; nello stesso tempo capi e assistenti ecclesiastici sappiano intuire e creare le occasioni giuste per valorizzare il dialogo ecumenico e interreligio-

so. A mio parere è probabilmente più difficile interessare ragazzi disattenti al messaggio religioso, che non quelli appartenenti ad altre religioni».

– Si è ormai raggiunto un buon livello di adesione da parte delle comunità capi rispetto all'inserimento nelle unità di ragazzi di altre religioni. E per quanto riguarda i capi? Cosa ne pensi? Esiste una posizione chiara dell'Agesci rispetto alla partenza di un R/S di altra religione?

«Purtroppo non abbiamo numeri e statistiche precise per monitorare in quanti gruppi o unità sono presenti ragazzi di altre religioni; i colloqui sembrano confermare che il fenomeno aumenta, ma non sappiamo le reali proporzioni. Detto questo però non dobbiamo scoraggiarci se ci sono alcune difficoltà nel servizio educativo; mi stupirei del contrario, solo gli ottusi credono di stare tranquilli nonostante i cambiamenti del mondo. Per fortuna in associazione siamo abituati a considerare i cambiamenti come nuove sfide da affrontare con passione. Le modifiche della struttura sociale italiana e mondiale, pur

«Le modifiche della struttura sociale italiana e mondiale, pur provocando giuste inquietudini, servono a ricordarci che siamo sempre sulla frontiera...»

provocando giuste inquietudini, servono a ricordarci che siamo sempre sulla frontiera per cercare i mezzi adatti e non per lamentarci.

Per l'accoglienza dei capi di altra religione mi pare che le scelte del Patto Associativo siano chiare e non interpretabili; abbiamo deciso le tre scelte del patto consapevoli di fare una proposta educativa precisa e non confusa, le comunità capi si ritrovano su questo patto e non su altro. Non credo debba essere un problema delle strutture associative "controllare", se non i casi gravemente equivoci; in genere il buon senso delle comunità capi basta a comprendere se un capo ha fatto le scelte necessarie per appartenere all'associazione oppure se deve aspettare di maturarle.

Mi domando se un adulto appartenente ad altra religione possa convintamente sottoscrivere il Patto Associativo.

Il problema forse è per i capi che si sentono ancora indecisi e in cammino, non mi sento di proporre dei paletti se non quelli che l'associazione ha concordato nei documenti ufficiali; il resto potrebbe essere discriminante». ■



Il dialogo e l'esperienza religiosa

L'Associazione, nell'interrogarsi, ha anche prodotto dei documenti che non possiamo prescindere dal conoscere, pena il rischio di "parlare a vanvera". In questa pagina una selezione dei principali.

Il Progetto nazionale 2000 "Testimoni nel tempo", in continuità con i precedenti progetti nazionali, ci ha invitato a riflettere ancora sul tema della *frontiera* e spronato a leggere questo *tempo* con gli occhi, con gli orecchi e con il cuore di chi è cosciente di avere scelto la *missione educativa*.

Sono state focalizzate delle **frontiere esterne** (grazie alle quali identifichiamo i nomi nuovi del nostro impegno e le nuove chiamate che ci sollecitano) in tutto quanto è emerso dalla Route Nazionale delle comunità capi del 1987 ed è entrato a far parte del nostro Patto Associativo. In relazione al tema che qui trattiamo, frontiere esterne sono il **dialogo e l'esperienza religiosa**, con la consapevolezza che il tema ci chiama alla necessità di coniugare accoglienza e fedeltà.

L'abbiamo definito *tempo dell'ascolto e della condivisione*.

"L'Agesci si propone come associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede". (Patto Associativo)

"Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica non violenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale". (Patto Associativo)

Nella situazione attuale, in cui si affacciano con forza nuove marginalità ed emergono nuovi bisogni educativi, la nostra scelta, proprio perché cristiani e scout, non può che essere l'accoglienza "rispettosa ed educativamente efficace di chi non proviene dalla nostra cultura e non condivide le nostre convinzioni" ("**Nota d'orientamento sul tema dell'accoglienza**", documento del 1999 che, ad oggi, associativamente continua ad essere di riferimento in materia e che si trova su: www.agesci.org/metodo/metodo/sulletracce1.htm).

Per predisporre e formarsi a questo tipo di accoglienza occorre essere **adulti nella fe-**



de, convinti del valore integrante e liberante dell'annuncio di salvezza di Gesù, "capaci di distinguere, nel nostro stile di vita e nelle convinzioni che l'orientano, ciò che è essenziale ed irrinunciabile e ciò che invece è secondario e facoltativo, in modo da non cedere mai sul primo e non irrigidirci mai sul secondo" (*ibidem*).

L'esperienza e l'esercizio costante del dialo-

go ci permettono di perfezionare la nostra identità di credenti, aperti all'altro con le medesime attenzioni che Dio Padre ha verso ogni persona umana.

Al tempo stesso il mettersi accanto a chi ha una fede diversa o non ne professa nessuna può diventare occasione per vivere la fede nella logica di un bene mai posseduto in pienezza ma bisognoso di umile e costante ricerca.

Abbiamo necessariamente bisogno di riflettere sul problema, con un confronto sereno e tanto diffuso da diventare patrimonio associativo, coscienti che "l'accoglienza è una strada, un percorso: non si tratta di fare gesti o apprendere tecniche, ma di **mettersi in cammino**, sapendo che alla fine noi non saremo tali e quali eravamo all'inizio" (*ibidem*).

La sfida in questo ambito è rappresentata proprio dalla capacità di fare cultura, dal percorso formativo e di ricerca, dalla testimonianza del cammino intrapreso. Queste possono essere occasioni per **dare visibilità** all'interno della Chiesa alla dimensione internazionale e alla spiritualità scout che facilitano l'incontro tra esperienze religiose diverse.

Il **Consiglio Generale 2001** ha constatato come sia diffusa una esigenza di approfondire la dimensione culturale di altre appartenenze e fedi religiose ed ha dato mandato al Comitato centrale di:

Raccogliere e far circolare esperienze in atto in associazione anche allo scopo di leggere i bisogni dei capi che concretamente operano nelle situazioni di accoglienza citate in premessa.

Precisare il significato e le implicazioni concrete ed educative di termini quali: accoglienza, dialogo, conversione, proselitismo, inculturazione della fede.

Favorire la creazione di una rete tra gruppi scout che già operano sul territorio per sostenere l'azione attraverso lo scambio di esperienze e supporti formativi reciproci o esterni.

Collaborare in rete con altre realtà locali che si occupano dello stesso problema.

Sollecitare la Formazione Capi, in stretta collaborazione con l'area metodo, a creare percorsi e fornire indicazioni che facilitino un cammino comune e condiviso sul tema dell'accoglienza. ■

ragazzi



Responsabilità e autonomia sono il sale della comunità. Assumere impegni e assolvere con precisione e spirito d'iniziativa gli incarichi ricevuti sono passi necessari sulla strada del buon cittadino

Insieme e da soli

di Daniele Tosin

B.-P. definito in più di un'occasione "genio educativo" non aveva tralasciato nulla e tra le sue intuizioni sicuramente quella della responsabilità ha avuto e continua ad avere un peso notevole in tutta l'educazione scout.

Il valore della formazione scout consiste per una metà nel porre delle responsabilità sulle giovani spalle del ragazzo. (Tacchino)

Per formazione del buon cittadino è in primo luogo essenziale insegnare al ragazzo che egli è personalmente responsabile di se stesso, dello sviluppo della propria salute e del proprio carattere, ed anche della propria carriera, inoltre occorre insegnargli ad essere un individuo responsabile, uno cioè su cui genitori e superiori possono fare affidamento; infine ad avere il senso del suo dovere e delle sue responsabilità verso la comunità di cui è membro. (The Scouter)

Lo scopo principale del sistema delle pattuglie è quello di dare una vera responsabilità al maggior numero possibile di ragazzi. Il sistema porta ogni ragazzo ad accorgersi che ha una responsabilità personale per il bene della sua pattuglia. Porta ogni pattuglia ad accorgersi che essa ha una precisa responsabilità per il bene del reparto. Attraverso il sistema delle pattuglie gli scout imparano che essi hanno un peso considerevole nella determinazione delle attività del reparto. (Scoutismo per ragazzi)

L'educazione alla responsabilità e all'autonomia vanno indissolubilmente con-

nesse; infatti l'educazione alla libertà scissa dalla responsabilità può incoraggiare l'aggressività di ciascuno contro tutti, e l'educazione alla responsabilità senza la libertà può favorire, per un malinteso spirito di disciplina, coazione da un lato e soggezione dall'altro.

Vera autonomia e senso di responsabilità si possono acquisire solo in un clima che li favorisca, impostato al sistema dell'autogoverno dove ciascuno possa sentirsi libero di agire come meglio crede coi mezzi che più ritiene opportuni per raggiungere i suoi obiettivi, pur osservando le norme che la vita comunitaria impone. Compito del capo scout diventa quindi quello di moderare la vita di tutta la comunità, aiutando i ragazzi e le ragazze ad avere fiducia in se stessi, preparandoli

così ad inserirsi all'interno di quella più vasta comunità sociale della quale, un giorno, faranno parte attiva e costruttiva. Una felice sintesi tra l'esigenza personale e quella sociale della formazione umana trova nella squadriglia, nella sestiglia o nella pattuglia un modo estremamente originale e valido di concretizzarsi. Mentre rappresenta da un lato la società base nella quale ogni ragazzo vive la sua esperienza di scout ed impara a subordinare consapevolmente la sua volontà a fini ed esigenze superindividuali, dall'altro, è il luogo dove ogni ragazzo trova le maggiori possibilità di esprimere la propria personalità e di svilupparsi individualmente. Secondo il pensiero di B.-P. "il sistema delle pattuglie è l'aspetto essenziale per il quale l'educazione scout differisce da



Una felice sintesi tra l'esigenza personale e quella sociale della formazione umana la troviamo nella squadriglia, nella sestiglia o nella pattuglia

ragazzi
Insieme e da soli

quello di qualsiasi altra organizzazione. Quando il sistema è applicato correttamente deve assolutamente riuscire: non può essere diversamente! La divisione dei ragazzi in pattuglie di sei-otto ragazzi ciascuna e l'educazione che ciascuna riceve come unità separata sotto la guida del proprio capo sono il segreto del buon reparto".

Ma, perché esso abbia buone possibilità di riuscita, non è di fatto sufficiente una semplice divisione nominale: il segreto del suo successo pedagogico, infatti, consiste da un lato nel permettere agli scout di formare secondo un istinto naturale presente in ogni ragazzo una società veramente loro; e, dall'altro, nel mettere ciascuno di essi di fronte a concrete responsabilità. Per questo, uno degli errori più gravi che un capo possa compiere nel suo lavoro educativo, è di non applicare fino in fondo il sistema di squadriglia (cioè quello della responsabilità e dell'autonomia), non ritenendo alcun ragazzo pronto ad assumerne la direzione, o pensando che sia più redditizia dal punto di vista pedagogico la sua diretta azione personale. In realtà, come afferma già B.-P. e come l'esperienza ha più volte dimostrato, mentre è possibile che una squadriglia marci soddisfacentemente senza reparto o addirittura che un gruppo di squadriglie funzioni senza capo reparto, un reparto privo di squadriglie è condannato senza alcun dubbio al fallimento più



ragazzi Insieme e da soli

*Omogeneità non vuol dire
livellamento. Nel gruppo
ognuno deve avere il suo posto,
la sua responsabilità*

ZOOM

L'equilibrio nel regolamento metodologico

Vita comunitaria e identità del singolo



Articolo 21 - Vita comunitaria

Lo scautismo è una proposta di vita comunitaria, in cui ciascuno sviluppa la propria identità e ha un suo ruolo, e in cui l'impegno e la responsabilità del singolo sono indispensabili per la crescita della comunità. L'esperienza comunitaria aiuta il ragazzo e la ragazza ad acquistare fiducia in se stessi e ad aprirsi agli altri, grazie al senso di appartenenza e al clima di fraternità, di gioia, di rispetto e di fiducia che caratterizzano la comunità.

In particolare l'esperienza comunitaria insegna: il metodo democratico nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni, tramite il coinvolgimento di tutti i membri della comunità; la conoscenza dei punti di vista altrui, il confronto con i propri, la ricerca di punti di vista comuni, alla luce dei valori della Legge, della Promessa e del Motto; la progressiva assunzione di impegni e responsabilità attraverso il graduale sviluppo dei ruoli, degli incarichi e delle funzioni.

È opportuno che il numero dei ragazzi

e/o delle ragazze nelle unità sia tale da consentire l'instaurarsi di un reale legame di fratellanza e di un sentimento di appartenenza alla comunità e la verifica della progressione personale di tutti.

Articolo 26 - Autoeducazione

Aderendo liberamente alla proposta dello scautismo, si intraprende un cammino di autoeducazione che rende protagonisti il ragazzo e la ragazza della propria crescita. Tale percorso si sviluppa attraverso una graduale e consapevole progressione, vivendo esperienze e riflettendo criticamente su di esse nello spirito della Legge, della Promessa e del Motto.

Bibliografia

B.-P.: Giocare il gioco;

B.-P.: Scautismo per ragazzi;

B.-P.: Taccuino;

Piero Bertolini e Vittorio Pranzini: Pedagogia scout

Agesci: Regolamento metodologico



completo anche se potrà tirare avanti alla meglio per un po' di tempo.

A conclusione analoga si perviene nelle altre branche, quando mancano totalmente l'autonomia e la responsabilità.

Responsabilità e autonomia vissute nel piccolo gruppo creano anzitutto un legame di natura affettiva che nasce essenzialmente dalla vita trascorsa insieme; in secondo luogo, un accordo tra i membri sul programma e sulle attività da svolgere; in terzo luogo, un sano spirito di emulazione. In ogni caso, si tratta del formarsi di un equilibrato spirito di corpo e di un senso di solidarietà sociale, estremamente utili per la formazione morale di ogni ragazzo. Non bisogna, tuttavia, pensare che il termine omogeneità voglia significare livellamento di tutti gli elementi, che non sarebbe affatto necessario e non presenterebbe alcun sensibile vantaggio. Anzi, l'esistenza di gusti e di preferenze diverse che possono tradursi in diverse competenze e specialità, o la presenza di alcuni tipi di natura differente per quanto non incompatibile, anziché rappresentare un motivo di debolezza per il gruppo, ne costituiscono una premessa favorevole.

Che accanto al supercritico ci sia il burlesco, al tecnico si affianchi l'artista, allo sportivo l'intellettuale, chi ne guadagna è sempre l'equilibrio dell'insieme che non si lascerà così mai trascinare in un'unica direzione, ma tenderà, per lo più con successo, vie diverse. Nel gruppo ognuno deve avere il suo posto, la sua responsabilità: il gruppo è al servizio del singolo, come il reparto lo è della squadriglia.

Si tratta di un complesso di piccole responsabilità che hanno l'importante funzione di abituare il ragazzo e la ragazza ad assumere degli impegni e ad assolvere con precisione e spirito d'iniziativa gli incarichi ricevuti: è la strada del cittadino del domani. ■



La sede è un bene prezioso, custodisce le tradizioni del gruppo, ne racconta la storia, educa al rispetto del bene comune

La sede, un luogo magico

di Alessandra Adriani

Dal quaderno d'oro della sq. Panda 1981. Sulla pergamena incollata alla pag. 10 leggiamo: "Complimenti, la sq. Panda vince una popote, per l'impegno, la passione, l'originalità con cui ha curato l'angolo in questi mesi, e custodirà in esso l'icona di S. Giorgio da portare al campo S. Giorgio".

Intorno alla pergamena i nomi delle squadrigliere e un piccolo commento della cronista di sq. Maria Felicità, che scrive: "il nostro impegno è stato premiato, siamo state bravissime, e soprattutto siamo felici che l'icona di S. Giorgio sia nel nostro angolo fino al campo,

La sede è un bene prezioso, trovare un luogo che possa soddisfare i bisogni di coccinelle e lupetti, guide ed esploratori, scolte e rover, capi non è cosa facile

e poi saremo proprio noi a portarla all'altare alla messa di campo, è un bel premio. D'altra parte il nostro motto è: Panda siamo piccole ma grandi nelle imprese. Checchè ne dicano gli esploratori siamo le migliori. P.S.: Con le nuove pentole al S. Giorgio si mangerà alla grande!"

Dall'agenda "di carta" di una capo gruppo (già squadrigliera dei Panda!).

3 settembre 2003: incontro di comunità capi "sede di gruppo?". Quel punto interrogativo apriva più capitoli contemporaneamente e non tutti a lieto fine.

Dopo le attività estive non si vedevano più né il pavimento né le pareti, per arrivare dall'altra parte della stanza bisognava fare un percorso Hebert e indossare una maschera antigas. Bisognava inoltre sperare che il parroco non si avventurasse mai nella zona Agesci altrimenti addio ai complimenti per lo stile con cui curiamo gli spazi generosamente offerti dalla parrocchia (... di cui le altre associazioni non godono!).

E i magazzinieri, i logisti, i custodi del materiale insieme ad Akela, Arcanda, i capireparto, i maestri dei novizi, i capiclan e gli stessi capigruppo dove erano

quando casse di squadriglia, pali, fantastici erbari costruiti alle vacanze di branco, coccinelle giganti di carta pesta, forcole fluorescenti aprì sentiero, l'ultimo tizzone del fuoco... si impossessavano delle nostre sedi? E qui lo stesso B.-P. avrebbe faticato a trovarne le tracce!

L'appuntamento era fissato per le 19.30 nel cortile antistante la sede, da lì sarebbe partita una fantastica caccia al tesoro: totem, fiamma e forcola, i tesori nascosti dalla capogruppo nella jungla-sede.

Si narra che fu la caccia al tesoro più lunga della storia di quel gruppo e che stranamente quell'anno le attività di tutte le branche iniziarono con la sistemazione delle sedi e che la comunità capi si interrogò a lungo sul valore educativo delle sedi.

La sede è un bene prezioso, trovare un luogo che possa soddisfare i bisogni di coccinelle e lupetti, guide ed esploratori, scolte e rover, capi non è cosa facile; combinare gli incontri perché gli spazi possano permettere le attività di tutti è piuttosto faticoso e sono certa che se chiedessi a ciascuno di voi di descrivermi il luogo di cui disponete, le risposte sarebbero innumerevoli e variegate.

metodo

La sede, un luogo magico

*I ragazzi montano, smontano, rimontano,
personalizzano, rendono accoglienti i
luoghi dove si incontrano...*



Tavoli come ponti levatoi che all'occorrenza compaiono e scompaiono, pareti mobili che creano intimità alla squadriglia e permettono la danza a tutto il reparto, muri-mosaici preziosi che raccontano la storia e custodiscono i simboli delle nostre attività.

Ed è proprio fra queste pareti che si fanno le prime concrete esperienze di condivisione, convivenza, rispetto. I ragazzi montano, smontano, rimontano, personalizzano, rendono accoglienti i luoghi dove si incontrano, dove chiacchierano, giocano, crescono, fanno le riunioni e imparano a gestire il bene comune, ciò che per tutti ha un senso. Non è un semplice turno di pulizia, è il prendersi cura di un pavimento su cui possiamo sedere senza sporcarci, è rimettere al loro posto gli attrezzi per dare a tutti la possibilità di trovarli e usarli quando serve.

E se queste pareti potessero parlare, ci racconterebbero tante cose, tante storie di bambini, ragazzi, capi, che con entusiasmo, impegno, difficoltà, piccoli screzi hanno vissuto un pezzo della loro vita qua dentro e che hanno lasciato insieme ad altri piccole e grandi tracce.

La magia di questi luoghi è che in qualunque momento dell'anno ci si entri, si ha sempre la sensazione che qualcuno stia facendo qualcosa, anche se sono vuoti. Si respira uno stile che riempie i polmoni.

Una tana a misura di lupetto e coccinella

di Chiara Benedetti

In ogni tana sicuramente ci sono già la pista o il sentiero ben visualizzati, l'angolo o la speciale disposizione per i "momenti forti" quali il Consiglio della Rupe o della Grande Quercia, i simboli del branco o del cerchio ben in evidenza, il motto, la Legge, la Promessa, le parole maestre...

A volte, però, tutto ciò si limita a semplici cartelloni appesi alle pareti. Con semplici stratagemmi, tuttavia, anche la solita stanza può cambiare aspetto.

Avete mai pensato di lanciare la riprogettazione degli spazi della tana con un concorso per architetti in erba, dove non si pongano

limiti alla fantasia? Ricordiamo: la nostra tana è a misura di bambino. Intendiamoci: non come certi ambienti dove per *a misura di bambino* s'intende avere seggioline basse (certi lupetti sono alti come qualche capo...), attaccapanni ribassati, ecc.

In tana ci devono essere luoghi speciali, nascondigli misteriosi, oggetti unici capaci di far volare la fantasia con un solo colpo d'occhio, piccoli spazi in cui solo un lupetto (coccinella) o due possono ritrovarsi.

E poi:

- i bambini hanno bisogno di vedere, toccare, sentire. Per esempio, dove ci si ritrova per il Consiglio della rupe un pezzo di roccia (roccia o sasso che sia) da subito un'al-

tra luce alle cose (per il cerchio, naturalmente, non è necessario portare in sede una quercia... ma quante coccinelle conoscono foglie, corteccia e frutti della loro famosa pianta?);

- riserviamo uno spazio per i "tesori" raccolti durante le cacce all'aria aperta (da un particolare sasso, piuma, ciuffo di peli, pigna roscichia potrebbe partire una specialità o comunque una nuova competenza del branco/cerchio basata su qualcosa di vissuto insieme);

- uno spazio speciale in cui la spiritualità e l'incontro con Gesù possano nascere da qualche cosa di ogni volta nuovo da contemplare...

*E la comunità capi? Quante
Co.Ca. hanno una sede
di riferimento? Poche*

metodo

La sede, un luogo magico

L'attenzione, la cura, il rispetto crescono insieme ai ragazzi mentre si costruisce e si riempie questa sede, ma solo se abbiamo dato la giusta importanza ad alcune attività e se abbiamo orientato in questo senso i nostri obiettivi.

Stranamente però si assiste ad un fenomeno inverso, perché c'è un grande coinvolgimento delle prime fasce d'età, i capi si affannano a stimolare, ricordare, richiamare i bambini e i ragazzi all'importanza di avere e custodire una sede, per poi arrivare al noviziato e al clan dove non si avverte così concretamente l'appartenenza ad un luogo, la voglia di personalizzarlo e quant'altro.

E la comunità capi? Quante comunità capi hanno una sede di riferimento? Poche: ho fatto un piccolo sondaggio, su trentacinque capi sparsi qua e là per l'Italia, solo otto mi hanno risposto che hanno uno spazio tutto per loro in cui fanno riunioni e possono lasciare i cartelloni appesi! Tutti gli altri usano gli spazi delle branche o il magazzino, la tavernetta, lo studio o l'ufficio di uno a turno! Beh, sarebbe bello anche per noi più grandi alla fine dell'anno ritrovare sulle pareti il percorso fatto e magari costruire il tavolo e le panche!

Più diventiamo grandi, più siamo capaci di razionalizzare le informazioni, più alcune cose ci tornano utili nella quoti-

ZOOM

Una sede per la squadriglia in alternativa al muretto

*L'uso dell'angolo
di squadriglia
risponde
all'esigenza della
"banda" di avere
una base*



di Andrea Abrate

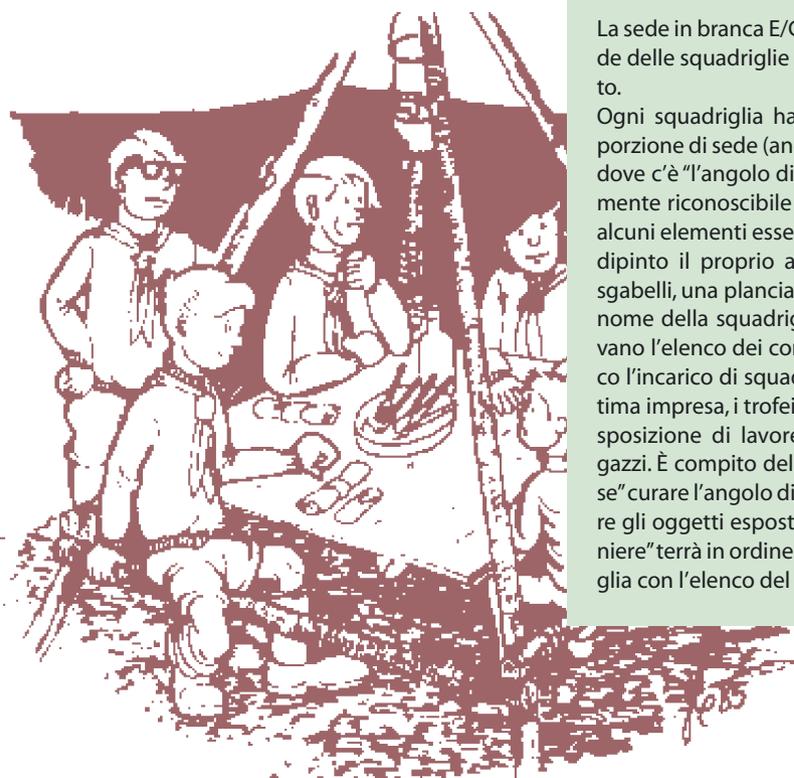
La sede in branca E/G ha due aspetti: è sede delle squadriglie ed è la sede di reparto.

Ogni squadriglia ha a disposizione una porzione di sede (anche in quelle piccole) dove c'è "l'angolo di squadriglia" normalmente riconoscibile perché composto di alcuni elementi essenziali. Il tavolo con su dipinto il proprio animale completo di sgabelli, una plancia a muro dove oltre al nome della squadriglia e ai colori, si trovano l'elenco dei componenti con a fianco l'incarico di squadriglia, le foto dell'ultima impresa, i trofei vinti negli anni e l'esposizione di lavoretti realizzati dai ragazzi. È compito del "guardiano della base" curare l'angolo di squadriglia, rinnovare gli oggetti esposti, mentre il "magazziniere" terrà in ordine l'armadio di squadriglia con l'elenco del materiale.

Nel proprio angolo la squadriglia si incontra per progettare la prossima impresa, per il consiglio di squadriglia, per preparare il materiale per l'uscita, o più semplicemente per fare merenda insieme.

Gli angoli di squadriglia contribuiscono insieme a formare la sede di reparto dove ci si incontra tutti insieme, si gioca, si lavora, si canta, si progettano imprese, si fa attività. È importante svolgere in sede anche gli incontri di consiglio capi e di alta squadriglia perché sono un tutt'uno con la normale vita di reparto.

In reparto l'uso dell'angolo di squadriglia risponde all'esigenza della "banda" di avere una "base" e, in alternativa al muretto, la squadriglia ha l'angolo. Insegna ai ragazzi a gestire lo spazio in maniera creativa e positiva condividendo con le altre squadriglie un luogo più grande: la sede.



metodo

La sede, un luogo magico

*Prendersi cura del posto in cui siamo,
rispettare le cose che ci sono dentro.
E questo vale per qualunque luogo*

In sede, storia del noviziato/clan e responsabilità nella manutenzione

di Paolo Natali

Accade spesso che, quando la sede di gruppo è piccola, gli spazi vengano tagliati a partire dalla branca R/S. Quindi probabilmente la caratteristica principale della sede in branca R/S è che molto spesso... non c'è proprio! E magari il clan si ritrova nella sede dei lupetti o nelle aule del catechismo. Senza dubbio il ruolo della sede nella branca R/S è meno accentuato rispetto alle altre branche, poiché naturalmente l'importanza di un luogo in cui riconoscere sé stessi e l'attività che si sta facendo è meno centrale per i rover e le scolte. E in questo senso è logico che, dovendo fare sacrifici, sia proprio il clan a rimanere "per strada" (tra l'altro... in linea col metodo!).

Ciò non toglie che, dove esiste, la sede valorizza la branca R/S. Infatti una sede diviene il luogo dove il clan si ritrova abitualmente, e quindi diventa non solo un luogo simbolo del clan stesso, ma ne conserva anche la storia attraverso, per esempio, l'affissione della carta di clan, delle carte precedenti per dare un'idea della tradizione, e soprattutto dei cartelloni che rappresentano le attività svolte durante l'anno e rimangono a ricordarne i contenuti e le conclusioni. Naturalmente, la gestione stessa della sede diviene uno strumento per responsabilizzare i ragazzi: con una piccola impresa potranno ad esempio ristrutturarla. Si organizzeranno poi autonomamente per turni di pulizia e manutenzione.

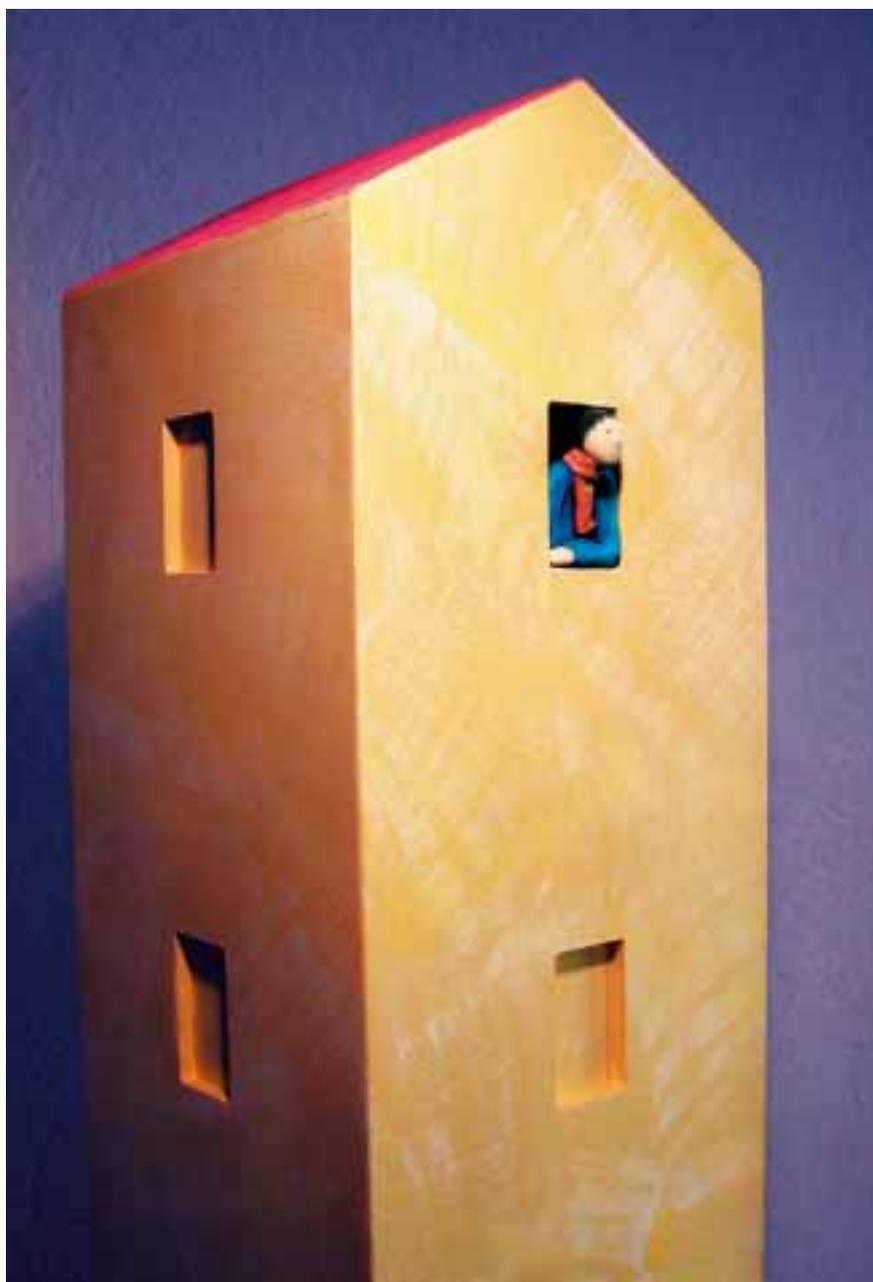
Quando una sede di clan è ben tenuta, essa diviene anche il luogo in cui i ragazzi non ancora in clan – per i quali, come ricordato, il ruolo dei luoghi è maggiore – possono riconoscere la presenza del clan, come branca di cui un giorno faranno parte.

dianità. Se abbiamo lavorato bene sui valori connessi alla sede, significa che abbiamo saputo bilanciare bene le esperienze dentro e fuori dalla sede (non perdiamo mai di vista che il nostro agire è nei boschi!). Significa fare esperienza diretta del prendersi cura del posto in cui siamo, rispettare le cose che ci sono dentro: oggi, può significare rispettare le panche della chiesa dove abbiamo dormito, domani gli alberi del bosco in cui abbiamo piazzato le tende,

domani l'altro i banchi di scuola e poi ancora l'ufficio, la piazza, la città in cui viviamo.

Sì, mi piace pensare che la sede con o senza pareti, con un tetto o con un cielo sopra la nostra testa, ci dia l'opportunità di far sperimentare ai bambini, ai ragazzi, ai giovani il bene comune.

Grazie alla caposquadriglia dei Panda che con pazienza e stile portò la squadriglia a raggiungere quel traguardo. ■



Nell'Umbria colpita dal terremoto del settembre 1997 si aggirò a lungo lo spettro dell'animazione scout. Dopo la catastrofe, l'Agesci accorse non soltanto a scavare, ma soprattutto a sostenere la popolazione sfollata nei campi di accoglienza. Ci furono però scout così animati dal sacro fuoco dell'animazione che sottoposero per lunghi giorni a dosi massicce di canti, danze e giochi chi già era stato colpito dalla forza della natura. La morale è che non sempre siamo preparati a intervenire



a cura di Stefano Garzaro

Intervista a Dario Maurizio

– Dario Maurizio: tu hai trascorso lunghi anni nel settore Epc, quello delle emergenze e protezione civile; che cosa ci può insegnare la tua esperienza?

«Dopo il terremoto, arrivai con un gruppo di capi a dare il cambio al turno precedente nella tendopoli di Camerino; là, una simpatica coppia di ottantenni, portavoce dei numerosi anziani del campo, mi chiese preoccupata se anche noi avremmo proposto loro canti, bans, danze e scenette tipici dei nostri tradizionali fuochi di bivacco. Ci spiegarono che non ne potevano più.

Parafrastrammo B.-P. – «chiedi all'anziano» – e non ci volle molto per trascorrere liettissime serate tra accese sfide a scopa, briscola e dama, con accompagnamento musicale anni Sessanta, ballo liscio e tombola. Era quello il loro modo di divertirsi. Utilizzammo invece danze e canti scout per festeggiare i vincitori delle gare, collaborando con i giovani, che furono ben contenti di imparare cose nuove. Si realizzò così un clima di armonia, che ci permise di dedicarci al meglio all'intervento di soccorso vero e proprio.

Ancora una volta ci rendemmo conto dell'atteggiamento non corretto con cui a volte ci avviciniamo al servizio. La nostra formazione di capi educatori non è un certificato che ci abilita a tutte le situazioni, e non ci protegge dal grave errore di omessa preparazione alla psicologia dell'intervento. Per me vale ancora l'antico principio nel quale sono stato educato e ho educato, che ci esorta a "fare bene il bene": corre una bella differenza nel presentarci alle nostre ordinate unità e alle persone colpite da

Abbasso i giochi da superscout

La protezione civile è di tutti: prevenzione e sicurezza fanno parte dello *scouting*



eventi calamitosi, segnate da sofferenze solamente immaginabili per chi arriva da fuori.

In alcuni momenti critici, quando gli scout erano più d'impaccio che d'aiuto, mi sono sorpreso a immaginare una sorta di regolamentazione che autorizzi a partire solo chi abbia percorso un vero cammino di preparazione. So di far sorridere i più per questa visione selettiva, che può offendere quell'entusiasmo che spinge al partiamo-partiamo non importa come, pur di vivere un'esperienza forte, sfruttando l'eccezionalità dell'evento. Ma mi sono ritrovato troppe volte con un problema in più da risolvere, a causa di questo atteggiamento».

– Le attività di protezione civile dovrebbero essere praticate da tutta la popolazione, almeno nelle forme più elementari. È difficile invece trovare persone allenate a reagire in modo corretto e senza panico a un incendio o a un terremoto. Gli scout non fanno eccezione. Eppure quelle tecniche dovrebbero essere pane quotidiano dello *scouting*.

comunità capi

Prevenzione e sicurezza

«La sicurezza comincia certamente dalle sedi, che per noi non sono soltanto dei semplici locali, ma originali e preziosi strumenti del metodo»



zature e deposito di sostanze da tenere sotto controllo. Ma, visto che non fa male, puoi ripeterci che cosa occorre a una sede perché possa considerarsi sicura?

«La sicurezza comincia certamente dalle sedi, che per noi non sono soltanto dei semplici locali, ma originali e preziosi strumenti del metodo. Tane, angoli di squadriglia, sedi di clan o di comunità capi devono essere salubri, pulite e sicure. Talvolta si equivoca sulla responsabilità della loro sicurezza, ignorando che proprio gli utilizzatori sono sempre tenuti a rendere sicuri gli ambienti. Quindi l'alibi che "tocca al parroco" è insostenibile, e sarebbe bene che i capigruppo fossero attenti alle loro responsabilità.

Salvo casi eccezionali, non occorrono grandi interventi per adeguare gli ambienti al livello minimo di sicurezza. Con un genitore esperto o una persona qualificata si traccia un'analisi dello stato degli ambienti e si disegna una mappa degli interventi: controllo e adeguamento dell'impianto elettrico; adozione e sistemazione di un ragionevole numero di estintori; creazione di vie di fuga considerando la tipicità della struttura edile, con la segnaletica necessaria; accorta gestione e controllo di

«Il termine scouting contiene quello di "sicurezza": le nostre attività devono considerare prima di tutto la sicurezza dei ragazzi e delle ragazze. Consapevoli che lo scautismo vissuto concretamente ha un certo margine di rischio, dobbiamo prevedere e prevenire le circostanze di pericolo o di danno, dalla più modesta attività in oratorio o in città, ai più impegnativi campi o route che richiedono precise attenzioni e non improvvisazioni.

Nessuno nasce esperto di campeggi, specialmente se strutturati come un campo scout che sta in piedi utilizzando materiali precari come pali e corde affidati non certo a dei carpentieri, per quanto i nostri ragazzi siano forniti di specialità.

Nemmeno l'andare per montagna può avvenire senza la consapevolezza delle leggi che regolano l'accompagnamento dei giovani, la conoscenza del territorio, l'esperienza di escursione o di alpinismo. Per non parlare di speleologia o altre attività quali rafting, canoa, torrentismo. Il prossimo più vicino che dobbiamo aiutare in ogni circostanza sono proprio i nostri ragazzi e ragazze, che si educeranno all'attenzione agli altri

quanto più vedranno noi capi operare per la loro sicurezza».

– Diamo per scontato che le sedi scout siano tutte a norma per quanto riguarda vie di fuga, magazzino delle attrez-



Non possiamo delegare: ogni scout, di qualunque età, deve essere specialista di sicurezza, nella propria misura

comunità capi
Prevenzione e sicurezza

eventuali impianti di riscaldamento, affidati a persone o capi competenti; messa in sicurezza di angoli sopraelevati o soppalchi; ricovero del materiale pericoloso come bombole di gas, vernici o altro in un locale idoneo. Questo locale non va mai posto sotto il livello stradale, poiché le normative di legge ci ricordano che il Gpl delle bombole è più pesante dell'aria e in caso di perdite può accumularsi molto pericolosamente in cantine o scantinati con conseguenze terribili.

Tutti questi, e pochi altri, sono interventi che richiedono al massimo da 1.500 a 2.000 euro, spesa programmabile in due o tre anni. Se la proprietà e i genitori verranno informati e coinvolti, saranno certamente disposti a contribuire alla sicurezza dei loro figli.

Se poi il programma "sede sicura" prevede anche qualche attività di simulazione, magari un bel gioco tutti insieme una volta l'anno per imparare come abbandonare i locali in caso di emergenza – come ormai si fa in tutte le scuole –, allora saremo proprio encomiabili».

– Nell'Agesci, chi si dedica alla protezione civile non corre il rischio di essere classificato come un originale specialista? Che cosa si può fare perché la protezione civile diventi effettivamente popolare nello scautismo?

«Il settore Epc offre strumenti come campi, cantieri, esperienze, pubblicazioni adatti a capi e ragazzi. Ma, noi capi, non possiamo delegare ad altri le responsabilità nostre: ogni scout, di qualunque età, deve essere specialista di sicurezza, nella propria misura. Se la sicurezza diventerà un'abitudine diffusa, riusciremo anche a staccarci una buona volta dall'equivoco dello scout superman specializzato in pronto intervento.

Se comprenderemo che la sicurezza è un elemento tipico del metodo scout, sarà una grande soddisfazione per molti sentirsi parte di un'avventura da giocare non per gioco. B.-P. ci esortava a fare del nostro meglio per aiutare il prossimo in ogni circostanza, secondo le sue necessità, e a imparare a renderci utili, ma con la necessaria competenza. E senza sentirci accompagnati dai tolleranti sorrisi di chi invece ha capito tutto dello scautismo».

Prevenzione in tempo di pace e intervento in caso di calamità

L'impegno dell'Agesci nella protezione civile: da una visione operativa a una visione educativa. Le novità del Piano operativo di protezione civile

di Amalio Milone

Incaricato Nazionale Settore Emergenza e Protezione Civile

Utilizzando un'espressione del celebre filosofo greco Eraclito, si potrebbe tranquillamente affermare che anche all'interno dell'associazione, in modo particolare per ciò che riguarda la Protezione Civile, "tutto scorre".

Negli ultimi anni abbiamo potuto assistere ad una moltitudine di cambiamenti, formali e sostanziali, che hanno portato a delineare in modo più netto e preciso **l'impegno dell'Agesci nel settore della Protezione Civile**, al contempo specificando i criteri cui uniformarsi nell'organizzazione delle attività e negli interventi in caso d'emergenza.

Un'esperienza pluriennale ha consentito al settore EPC, anche alla luce degli ultimi eventi calamitosi che ci hanno visto im-

pegnati in prima linea, di tirare le somme di un lavoro costante e ben organizzato, così da orientare lo stesso **sempre più verso una visione "educativa", e non meramente "operativa", dell'impegno in Protezione Civile.**

Notevoli sono stati i passi avanti nei rapporti con il Dipartimento, culminati con la realizzazione del Seminario dal titolo "Le competenze del volontariato nelle attività di gestione delle emergenze".

Altrettanto rilevanti, nel nostro specifico, le attività di sensibilizzazione delle realtà locali, gli incontri con le pattuglie di diverse regioni, la partecipazione agli eventi organizzati da capi maggiormente sensibili alle tematiche in questione, l'attenzione rivolta ad occasioni di confronto e di crescita fornite ai nostri ragazzi da branche e settori, cui la Protezione Civile può considerarsi tutt'altro che estranea.

Se, come dice B.-P., il nostro impegno deve essere quello di leggere ogni attività at-



comunità capi

Prevenzione e sicurezza

Il Piano operativo Agesci è il fondamento e lo strumento cardine dell'impegno associativo nello specifico settore

traverso la lente della Protezione Civile, questa è diventata a tutti gli effetti la missione "educativa" del settore, culminante poi nel vero e proprio intervento in emergenza, ove le condizioni lo richiedano.

Dunque, **prevenzione in "tempo di pace" e intervento in caso di calamità: questi sono i due volti del settore EPC** e per esso dell'associazione tutta, che lo vuole inserito a pieno titolo nell'area metodo (quindi struttura educativa a tutti gli effetti), e che è sempre pronta a convertirsi operativamente ove il Dipartimento di Protezione Civile ritenga opportuno attivarla al pari delle altre organizzazioni nazionali di volontariato.

Ma come possono essere soddisfatte al meglio le due necessità, educativa ed operativa?

Illuminante, in tal senso, è il **Piano Operativo Agesci, fondamento e strumento cardine dell'impegno associativo nello specifico settore** (www.agesci.org, download, documenti ufficiali, piano operativo EPC).

Il PO, difatti, delinea gli obiettivi del settore (e dell'associazione tutta) "in tempo di pace", perseguiti mediante la sensibilizzazione alla prevenzione e la preparazione degli associati, per poi passare alla

vera e propria fase operativa, tratteggiando le linee guida della conversione dell'associazione in struttura d'intervento e puntualizzando compiti e mansioni dei diversi livelli.

Proprio alla luce di tali considerazioni, il PO è stato di recente aggiornato e rivisitato nella sua struttura, in modo da adeguarlo alle esigenze dell'associazione nello specifico ambito della protezione civile. Ne è risultato uno strumento sicuramente più snello del precedente, in grado di adattarsi sia alle diverse situazioni che un'emergenza può presentare sia agli **obiettivi perseguiti dall'Agesci nel corso di un intervento, cioè l'assistenza socio-psicologica alla popolazione ed il supporto logistico.**

Rimangono fermi, dunque, questi due pilastri dell'intervento Agesci, espressamente codificati dal nostro PO, sempre confermando la flessibilità e la capacità di adattamento che ci hanno fatto guadagnare il rispetto e l'ammirazione degli organi istituzionali e di molte organizzazioni di volontariato.

È d'obbligo, a questo punto, confermare la valenza delle considerazioni appena espresse, con qualche riferimento più preciso.

Diverse sono state le emergenze degli ultimi anni, cui l'Agesci ha partecipato con interventi quantitativamente e qualitativamente degni di nota.

Si parte dagli eventi calamitosi in Sicilia, alle pendici dell'Etna, del 2002, per proseguire con il sisma Molise/Puglia dello stesso periodo, fino al più recente terremoto in Lombardia. I primi due eventi, caratterizzati da contemporaneità sotto il profilo temporale, hanno visto la completa ed autonoma gestione (in accordo con la Pattuglia Nazionale) da parte della regione Sicilia, per il primo, ed un massiccio intervento di un gran numero di associati da diverse regioni d'Italia, per il secondo. In quest'ultimo caso, in modo particolare, è stata apprezzata la volontà e la prontezza degli scout molisani, supportata dalla disponibilità delle squadre da subito messe a disposizione dalle numerose strutture regionali.

L'ennesima dimostrazione di efficienza ed efficacia nell'intervento da parte della nostra associazione, da sempre abituata a ben figurare ogniqualvolta sia stata chiamata in causa.

Numerosi altri eventi, poi, di piccola e media intensità, hanno visto l'Agesci impegnarsi in prima linea per portare aiuto e conforto alle popolazioni colpite da alluvioni o eventi franosi, piuttosto che ai rifugiati ospitati in centri d'accoglienza, fino ai più recenti fatti della Lombardia, poco pubblicizzati ma ricchi di contenuti sotto il profilo dell'impegno associativo. Un continuo miglioramento dell'organizzazione, la tensione a far sempre di più e in modo sempre più preciso, l'ossequio di imprescindibili valori quali il rispetto della persona umana e l'attenzione alle fasce più deboli della popolazione (quelle, per intenderci, maggiormente colpite dagli effetti negativi di un evento calamitoso), la volontà di essere presenti mantenendo la propria identità: sono soltanto alcuni dei principi ispiratori dell'operato della pattuglia nazionale EPC negli ultimi anni. A ciò si aggiungano l'adozione di strumenti sempre più efficaci, quale appunto è il nuovo Piano Operativo, e la ferrea volontà (più volte confermata a livello associativo) di mantenere l'impegno in un settore importante della nostra società, qual è appunto la Protezione Civile, secondo i dettami più volte espressi dallo stesso B.-P. ■

Interventi di protezione civile Agesci

Descriviamo in questa scheda i principali interventi dell'Associazione in operazioni di soccorso nelle calamità che ripetutamente hanno colpito il nostro paese. Una breve rassegna, che senza trionfalismi, vuole solo evidenziare la costante attenzione dello scautismo nei confronti delle situazioni in cui l'Uomo sofferente chiede solidarietà, rispetto, amore. Ovviamente, essendo nata l'Agesci nel 1974 dalla fusione di Asci e Agi, gli interventi di Protezione Civile antecedenti tale anno vanno ascritti a tali associazioni.

1951 Alluvione Polesine e Calabria
1957 Alluvione in Piemonte (Val di Susa)
1963 Disastro del Vajont
1966 Frana di Agrigento

1966 Alluvioni di Firenze, Veneto, Trentino
1968 Terremoto del Belice
1970 Alluvione a Genova
1976 Terremoto del Friuli
1980 Terremoto in Irpinia
1985 Stava
1987 Valtellina
1990 Sicilia orientale
1991-1999 Solidarietà internazionale
1994 Alluvione in Piemonte
1996 Alluvione in Toscana
1996 Alluvione di Crotona
1997 Terremoto Marche Umbria
1998 Eventi franosi in Campania
1999 Emergenza profughi Kosovo, missione Arcobaleno/progetto Indaco
2000 Alluvione in Piemonte e Valle d'Aosta
2002 Sisma Molise/Puglia
2004 Sisma Provincia Brescia

Qualche dato significativo

Terremoto Friuli Venezia Giulia 1976				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. GIORNATE/LAVORO	N. R/S	N. CAPI
I primi dati sono relativi a una relazione del Presidente in data 19 giugno 1976 (40 giorni di intervento)				
1976		12.000/15.000		2000
i dati definitivi raccolti a fine operazione				
Dal 7/5 al 30/6 1976	n.c.	n.c.		3070
Dal 1/7 al 3/10	n.c.	37620	3338	738

Terremoto Irpinia 1980/81 "Operazione Arcobaleno"				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Novembre 1980- Primavera 1981	5 (Conza, S. Angelo dei Lombardi, Calabritto, Morra De Sanctis, Santomenna)	4/5 settimana	2500 (dato al gennaio '81)	
Luglio/agosto 1981	5 Cantieri R/S (idem)	5 settimana	524 Rover +375 Scolte anche belgi ed austriaci	214 anche belgi ed austriaci

Alluvione Piemonte 1994 Operazione "Anatra Arancione"				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Novembre '94 Primavera '95				

Terremoto Umbria 1997 "Francesco vai!"				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Sett/gennaio				1360
Luglio/settembre	7	9	900	200
			Clan 51 Noviziati 9 Clan+noviz 51	

Alluvione Campania 1998 Nido di rondine (AGESCI+CNGEI)				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Maggio	1 (Sarno)			1000
luglio/settembre	1 (Sarno)	4 settimanali/mese		900
			66 Clan Agesci	8 Compagnie CNGEI

Emergenza Kosovo 1999 Arcobaleno - Indaco				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Aprile/Giugno	1 (Kavaje Kosovo)		-	106
Maggio/Giugno	1 (Valona Albania)		-	30 Agesci 5 Masci

Alluvione Piemonte/Valle d'Aosta 2000				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. TURNI	N. R/S	N. CAPI
Ottobre/dicembre	1	5	21	97

Sisma Molise/Puglia 2002				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. SQUADRE	N. R/S	N. CAPI
Ottobre/dicembre	7 (Molise) 1 (Puglia)	35 (Molise) 5 (Puglia)	0	193 (Molise) 31 (Puglia)

Sisma Provincia Brescia 2004				
DURATA INTERVENTO	N. CAMPI	N. SQUADRE	N. R/S	N. CAPI
Novembre/dicembre	1 (COM Salò) 1 (Vobarno)	3 + diversi capi singoli Gruppo Vobarno 1 impegnato per tutto il periodo	-	149

Con i genitori a scuola di metodo

Ogni anno una riunione per analizzare insieme un aspetto del nostro metodo
Recentemente si è parlato di coeducazione con sei laboratori su attività scout

La nostra comunità capi ritiene sia molto importante trasmettere ai genitori l'importanza educativa dello scautismo. Per questo motivo, ogni anno organizziamo una riunione genitori per esaminare insieme un aspetto del metodo. Per evitare di fare la riunione *delle mamme* questi incontri comprendono sempre la cena

alla quale sono invitati a partecipare tutti i componenti della famiglia (potendo portare anche i bambini piccoli è facile avere entrambi i genitori). La cena viene preparata a volte dal clan, a volte dalla comunità capi, a volte con la collaborazione dei genitori.

Dopo cena, mentre i ragazzi giocano, i

piccoli disegnano, il noviziato-clan lava i piatti, noi capi facciamo la riunione con i genitori. Quest'anno abbiamo voluto parlare con loro dell'autoeducazione. Li abbiamo divisi in gruppi ed abbiamo preparato sei laboratori su attività scout (*vedi tabella*).

I genitori, dopo una ritrosia iniziale, si sono messi in gioco e si sono buttati nelle attività come se fossero ragazzi.

Prendendo spunto dall'attività svolta, ogni gruppetto di genitori con un paio di capi ha discusso sui vari aspetti dell'autoeducazione emersi (trenta minuti circa). Poi ci siamo ritrovati tutti insieme; un genitore per gruppo ha relazionato agli altri sugli aspetti emersi ed ha presentato il lavoro fatto (trenta minuti circa).

La riunione diventava via via un *cerchio* con i genitori orgogliosi di presentare agli altri quello che avevano fatto. Alla fine noi capi gruppo abbiamo brevemente ripreso in modo organico le cose che erano state dette. Al momento dei saluti ci hanno chiesto: «Quando sarà la prossima riunione genitori?».

Lucia e Gipo

Capi gruppo del Verona 12



	30 minuti	Spunti di riflessione
Impresa <i>imparare superandosi</i>	con cartoni, giornali, spaghetti...devono costruire una barca che li contenga tutti	Progettare, usare le proprie competenze, imparare tecniche, risolvere problemi pratici, collaborare...
Cucina <i>imparare sperimentando</i>	fare il pane azzimo con i fornellini	Acquistare manualità, fare con quello che si ha...
Gioco <i>imparare divertendosi</i>	gioco natura: i frutti dei nostri alberi (troppo lungo da spiegare qui)	Imparare per godere della natura, osservare, essere curiosi, lealtà, rimettersi in gioco...
Tecnica <i>imparare insegnando agli altri</i>	il capo insegna ad un genitore la legatura quadrata e poi loro dovranno costruire una scala	Impradonirsi delle conoscenze insegnando ai più piccoli, imparare facendo, manualità, specialità...
Uscita <i>imparare con l'esperienza</i>	usando una cartina del territorio, devono preparare un'uscita di due giorni e preparare uno zaino adeguato. Per questa seconda parte, i capi hanno portato molto più materiale di quello che ci sta nello zaino.	Essenzialità, collaborazione...
Espressione <i>imparare con gli altri</i>	drammatizzare un breve racconto	Unire le proprie abilità a quelle degli altri, affinare la sensibilità, esprimere sentimenti, conoscere il proprio corpo...

Sarà inaugurato il 14 maggio a Firenze, in via dei Pucci, 2. Una struttura in continuo divenire, aggiornamento, arricchimento

scoutismo oggi

Il Centro toscano per la storia dello scoutismo

Nello storico palazzo di Via dei Pucci 2, ove ha avuto sede per decenni, prima il Commissariato Regionale Asci e poi, dal 1974, il Comitato regionale Agesci, oggi sede della Comunità Masci di Firenze, si inaugurerà sabato 14 maggio il Centro toscano per la storia dello scoutismo.

Interverranno

Il Centro servirà per celebrare l'imminente centenario dello scoutismo e raccontarne la storia con documenti, fotografie ed oggetti del movimento, dalla nascita in Italia ed in particolare in Toscana.

Ad ogni provincia, è stato riservato uno spazio espositivo

il Presidente della Provincia Matteo Renzi, Capo Guida e Capo Scout, Presidenti e Responsabili Regionali Agesci, la Cooperativa "La Stella Alpina", tutti sponsor dell'iniziativa della Comunità Masci di Firenze, che si ringraziano per averla resa possibile, affiancando con indispensabili contributi, il lavoro di allestimento, opera – come vuole il nostro stile – tutta compiuta dai membri della comunità stessa.

È sembrato agli adulti scout fiorentini che questa realizzazione fosse utile ed opportuna per celebrare l'imminente centenario dello scoutismo e raccontarne la storia con documenti, fotografie ed oggetti del movimento, dalla nascita in Italia ed in particolare in Toscana.

Ad ogni provincia toscana è stato riservato uno spazio perché possa esporre documenti e foto della propria storia, alcune l'hanno già fatto anche con esaurienti pubblicazioni, anch'esse tutte presenti nella biblioteca ed emeroteca scout, annessa al Centro che consentirà ricerche e

studi storici multimediali, con la proiezione di documenti filmati, anche di particolare rarità come quelli che ritraggono momenti di vita del fondatore Lord Robert Baden-Powell di Gilwell, delle visite in Italia sue e della moglie Capo Guida Lady Olave, ma anche sull'appassionante vicenda, tutta fiorentina, degli Angeli del Fango, dopo l'alluvione del 1966 e che proprio in questo palazzo ebbero la sede presso l'allora Commissariato regionale Asci.

Ci si potrà chiedere perché si è scelta la denominazione Centro e non, per esempio, quella di "museo" e perché si è rinunciato a parole di specificazione quali "documentazione" o "multimediale", tutte adatte alla realizzazione: è presto detto. Lo scoutismo si è, sin dall'inizio, definito un movimento ed il Masci fiorentino ha inteso dar vita ad una struttura in continuo divenire, aggiornamento, arricchimento ed è sembrato che una denominazione agile ed aperta che rendesse meglio l'idea e non la "ingessasse". È riuscita l'impresa?

La giudicheranno i visitatori ed i fruitori del Centro che intende collegarsi, in rete, con gli altri Centri di studio e documentazione dello scoutismo. Inutile sottolineare che la situazione che sarà presentata alle Autorità ed ai fratelli e sorelle scout il 14 maggio è quella che si suole definire *work in progress*, ma dato che "chi ben comincia è a metà dell'opera", la Comunità, unanime, ha deciso di inaugurare il Centro e di invitare tutti a visitarlo e, coloro che vogliono ed hanno materiale adatto, affidarlo.

Arrivederci, quindi, in Via dei Pucci n°2 il 14 maggio.

Giancarlo dell'Agnello
Magister



scoutismo oggi

La forza di un sogno

**Parco scout Roberto Ronco:
vita all'aria aperta offresi**



Era il 14 giugno 2003, giorno della cerimonia di inaugurazione del Parco scout nato a Beivars (periferia di Udine) ad opera del reparto Go-Hope e del Branco Waingunga del nostro gruppo. A distanza di due anni possiamo ribadire che il parco è una realtà a disposizione dei nostri ragazzi, ma non solo, è un terreno a disposizione di chiunque abbia desiderio di una giornata nella natura.

Tutto è nato da una semplice idea: una piccola aiuola da far realizzare ai lupetti, un pezzo di terra per le attività tecniche del reparto. Percorrendo una strada di campagna nei pressi delle nostre sedi, abbiamo visto quella vecchia abetaia ormai secca e in stato di semiabbandono. Con qualche ricerca siamo risaliti alla proprietaria, che ha deciso di affidarci la gestione del terre-

no. La firma di un comodato gratuito ha dato il via alla grande storia del parco.

Al momento della firma – era il dicembre del 2002 – il terreno misurava 1,2 ettari, con circa ottocento abeti rossi morti a causa di un parassita e una buona porzione di prato utilizzabile per le attività. Per prima cosa è nato un Comitato di gestione dell'Operazione parco scout. Dal Comitato ha preso avvio il progetto del parco e il piano quadriennale di realizzazione del primo ciclo di interventi. Nel febbraio 2003 sono iniziati i lavori sul terreno. La riflessione che ha preceduto i lavori è stata lunga: avevamo due strade di fronte a noi. Potevamo accontentarci di quello che c'era, usare il prato per le attività, oppure potevamo mettere mano radicalmente a quello che avevamo trovato per far nascere un vero parco, non un terreno da picnic o un semplice prato per attività, ma un parco scout degno di questo nome.

La strada imboccata è visibile a tutti nel terreno di via Emilia: con l'aiuto di genitori e amici, l'incredibile lavoro di esploratori e lupetti in pochi mesi il terreno era pronto per l'inaugurazione. In quel momento era conclusa la prima parte degli interventi: erano state abbattute circa metà delle piante morte ed era stato preparato il prato per le attività, con la costruzione del portale, dell'angolo di preghiera, di un alzabandiera, del punto fuoco, di svariati tipi di aiuole e altre attrezzature per l'attività sul terreno. L'inaugurazione è stata significativa anche per la presenza del sindaco di Udine, dell'assessore all'ecologia e del rappresentante della Curia, oltre ovviamente ai rappresentanti zonali e regionali

scout. Ma è stata ancor più significativa per il nome che di comune accordo è stato dato al Parco: "Roberto Ronco", missionario Salesiano, ma soprattutto capo scout, storico caporeparto e cofondatore del gruppo, che ci ha lasciato a causa di una malattia nel 2002. Dopo l'inaugurazione i lavori sono proseguiti, sempre all'insegna del metodo scout e integrandosi con i programmi delle unità e del gruppo. Nel suo secondo anno di vita il terreno ha visto bonificare completamente gli alberi morti, la completa pulizia della vecchia abetaia e il progetto e la pianificazione del nuovo bosco, realizzato con piante tipiche friulane donate dal Vivaio Forestale. Non sono mancate la cura delle macchie spontanee, la creazione di sentieri, la preparazione di nidi per volatili e insetti, lo scavo di un prossimo laghetto di 60 mc di acqua e la realizzazione di un apiario didattico.

Nostra idea è che il parco possa essere una risorsa per tutti, e in quest'ottica ha ospitato le Piccole Orme natura del settembre 2004 ed ha visto la visita di gruppi della Zona in uscita, ma anche di un clan di Milano in route estiva e di gruppi estivi parrocchiali.

Per poter utilizzare l'area è sufficiente contattare me o il caporeparto Francesco, anche visitando il sito di gruppo www.udine4.it.

Il Parco vuole essere un luogo dove far vivere ai ragazzi il contatto con la natura, pur restando a pochi chilometri dalle proprie sedi, per non dimenticare mai che lo scoutismo è fatto soprattutto di vita all'aria aperta.

Fabrizio Zelco
Capogruppo Udine 4



Alla fine dei conti cosa rimane?

Finisce un anno scout e arriva il caldo. La sede comincia a riempirsi di casse e di tende per il campo estivo e i capi arrivano in sede con i sandali di chi tira il fiato, dopo una settimana di lavoro in cravatta o in tailleur. Quando finiamo un anno scout, c'è sempre un po' aria di molla. All'inizio tutto parte bene: progetti, riunioni, comunità capi, pulizia sede, ordine, idee chiare. Ma alla fine, si salvi chi può... tanto tra poco arrivano le vacanze. Si tira il fiato e poi a settembre si vedrà.

Facciamo la stessa cosa nella vita spirituale: si parte bene: un bel Natale, comincio a parlare con il don, mi confesso a Pasqua... ma poi, chi ci arriva più? Mi ha sempre colpito un santo spagnolo dei nostri tempi che preparò una benedizione speciale per l'ultima pietra della casa madre della sede della sua Opera che aveva fondato. Con grande solennità si mise una targa su quella piccola pietra finale. Le prime pietre sono in tanti a benedirle. Ma arrivare a mettere l'ultima con la stessa passione e con la stessa perfezione della prima, beh... questo è più difficile.



Alla fine di un anno scout c'è da mettere un'ultima pietra. Quella della verifica di fede. Se non lo facciamo, ripeteremo l'anno prossimo gli stessi errori. E se ci saranno altri capi, senza le nostre piccole osservazioni, dovranno ricominciare di nuovo tutto daccapo. Ma cosa si verifica alla fine di un anno di catechesi?

Tre sono le domande che dovremmo porci: la prima riguarda noi capi. In cosa sono cre-

sciuto nella fede, facendo il capo? Una domandina, no? Eppure non possiamo pretendere che i ragazzi crescano, se non lo facciamo pure noi.

La seconda: che immagine di Chiesa abbiamo dato ai ragazzi come staff? Se noi siamo Chiesa, cosa hanno visto in noi credenti? Gente che prega? Che vive come tutti? Che predica soltanto? Quale immagine hanno visto concretamente? Cos'è la Chiesa, guardando il nostro staff? Un'opera filantropica?

Terza: alla fine dei conti, che cosa hanno appreso i ragazzi della fede secondo le tre dimensioni sacerdotale, profetica e regale? Ossia: quali atteggiamenti nella preghiera, quali contenuti dottrinali, quale crescita morale? Penso che nessuno possa sfuggire a queste domande centrali. Altrimenti avremmo fatto solo mero "intrattenimento spirituale", ma non educazione alla fede e alle scelte di vita cristiana.

Cari capi, prendetevi il tempo per porvi queste domande come staff e come comunità capi, fissando alcune priorità concrete per il prossimo anno e alcune carenze da colmare. Solo dopo aver posto questa "ultima pietra", potremo festeggiare la fine di un'impresa, per iniziarne un'altra, quella del campo estivo.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Pregare in Co.Ca.

Autotest cristianometro

Autotest Spiritual-Cristianometro

Nulla di cui spaventarsi! Il parolone inganna... Questo che hai tra le mani è uno strumento che ti può servire a rivedere la tua fede e la tua vita spirituale in occasione della fine delle attività. Sicuramente queste due dimensioni non sono "misurabili con il goniometro" però qualche volta è bene essere provocati sul nostro "essere cristiani" in modo preciso, quasi "misurabile". Per fare ciò, segui attentamente le istruzioni e ...buon esame!

Istruzioni per l'uso

- Anzitutto questo strumento serve soprattutto a te: infatti alla fine confronterai nel silenzio le tue risposte personali e sincere con quelle che troverai nella parte finale: aspetta a leggerle!
- Rispondi alle domande tenendo presente le tue convinzioni più profonde... le risposte da catechismo non servono! Rispondi come sei capace e con le tue parole.
- Ricordati che la fede non è misurabile!

Tre saranno gli ambiti delle domande:

- A. il primo riguarda il contenuto della fede: convinzioni umane e religiose.
- B. il secondo il modo con il quale coltivo queste convinzioni: vita spirituale.
- C. il terzo riguarda la capacità di far interagire la mia vita di fede con la vita quotidiana: servizio e testimonianza.

Ambito A

1. Ciò che conta di più nella mia vita è ...
2. Che cos'è che conta di più nella mia vita di fede? Qual è l'aspetto più importante dell'essere cristiano cattolico?

Ambito B

3. Che posto occupa nella mia giornata l'incontro personale con Cristo, il silenzio, la preghiera, la lettura della Parola di Dio?
4. Leggo la Parola di Dio? Che effetto mi fa?
5. Secondo me l'Eucaristia è ...
6. Secondo me il sacramento della riconciliazione è ...
7. Alla domenica la Messa è ...



Ambito C

8. La fede cristiana mi permette di vivere il servizio ...
9. A scuola o al lavoro: cosa c'entrano questi momenti con la vita di preghiera?
10. Quando incontro le persone, anche sconosciute, ciò che desidero di più è ...

Lo spazio per scrivere è limitato! Però questo può servirti per essere più preciso e conciso nelle risposte: il confronto alla fine risulterà più vero!

Quello che ora segue costituisce una serie di orientamenti con i quali puoi confrontare le tue risposte e scoprire quegli aspetti della tua vita di fede che puoi sviluppare.

Ambito A: domande 1 e 2

Importante: la vita di fede e la mia vita sono due aspetti così diversi o forse... la domanda numero 1 e la 2 affermano la stessa cosa? In effetti il rischio è che la fede sia uno degli aspetti della vita di tutti i giorni: è come se la mia vita fosse un grande scaffale dove trovo il "settore amici", "settore affetto", "settore lavoro", "settore scuola", "settore salute", "settore vita di fede", ecc... Ma di fatto tutti i settori non sono separati: la vita di fede non è un settore della vita ma lo scaffale stesso che tiene tutti gli spetti della vita uniti e dà senso a tutto ciò che vivo! Questo "scaffale", non è qualcosa di morto... è qualcuno che vive: è il Cristo Risorto, il contenuto e il fatto più importante della fede cristiana, ciò che conta di più nella vita di fede e nella vita umana...

* Se nelle tue risposte noti che ragioni ancora a scaffali separati, forse stai ancora cercando colui che può unire tutto, dare un senso a ciò che vivi ogni giorno...

* Se nelle tue risposte, invece, noti che spesso per te il senso di tutto ciò che ti capita nella vita è nel Risorto, allora sei sulla buona strada, la fede non è più per te un qualcosa da imparare ma un'esperienza vitale (cioè lo scaffale in persona, la vita umana): incontrare Gesù Risorto e vivo oggi qui con me!

Certamente esiste una gradazione tra una fede ancora in ricerca di Cristo e una fede che ha scoperto in Gesù l'incontro della propria vita. Questo schema forse può servirti per confrontare la tua disposizione di fede: a che stadio ti ritrovi tra questi elencati?

Ciò che conta di più nella mia vita è:

- Credo nella vita, nell'amore, nella realizzazione dell'uomo quando si apre agli altri...
 - Credo in Colui che ha creato la vita e ci ha donato di amare, credo che possa essere chiamato Dio, cioè essere al di là di tutto ciò che vedo e sento perché tutto ciò che vedo e sento è frutto del suo amore.
 - Credo che sia possibile condividere con altri questa fede e credo di poter entrare in contatto con Colui che mi ha fatto così e vuole la mia felicità.
 - Credo che Dio si è fatto vivo nella mia vita: ha assunto i lineamenti di un volto molto concreto, si chiama Gesù Cristo ed è il Figlio di Dio che si è fatto vivo con noi, con me stesso e mi è venuto incontro. Egli è il Risorto, per cui non solo credo questo ma lo vivo, lo provo, lo percepisco come essenziale in tutto ciò che mi capita dalla mattina alla sera, sempre! Non si tratta solo di credere ma di vivere un'esperienza di incontro con Lui che ora è vivo.
 - Credo che un'esperienza così piena è da condividere con altri: non riesco più a rimanere solo con Gesù ma scopro che all'interno della Chiesa posso condividere con altri la gioia di questo incontro inaspettato e sempre nuovo!
- Ogni punto è autentico se tiene conto del precedente altrimenti... è tutta commedia!!! Ciò lo si capisce quando "considero me stesso migliore di altri perché faccio parte della Chiesa" e presumo di avere fede perché tra le parole che uso c'è il termine "Gesù".

Ambito B: domande 3-7

La scoperta della propria fede come importante e capace di avvolgere tutti gli aspetti della vita genera comportamenti e atteggiamenti nuovi. Nasce la necessità di permettere a noi stessi di essere "contemporanei" a colui che per noi è Risorto ed è vivo... si tratta di "mantenersi in vita"... ma in vita spirituale!

Due sono le vie privilegiate che permettono di rivivere l'incontro con il Risorto: la PAROLA DI DIO e L'ESPERIENZA SACRAMENTALE. Nella Parola scopro che il "mio Dio" non è muto ma mi chiama al dialogo (lo posso chiamare Padre) e mi rivela la strada per realizzare da uomo la mia vita, strada per realizzare cioè le orme di Gesù, "la sua

buona strada". Nei sacramenti mi accorgo che la parola non è inefficace e deludente... senza effetto sulla vita e su di me... ma scopro che posso vivere in maniera reale l'incontro d'amore con Cristo.

* Confronta le tue risposte con questi atteggiamenti positivi verso il SILENZIO, la PAROLA DI DIO e i SACRAMENTI: se ti accorgi di essere lontano da questi allora rischi di tenerti distante dalle possibilità per incontrare Gesù!

Molto importante è riconoscere il valore del SILENZIO e della PREGHIERA PERSONALE. Il silenzio interiore permette di vivere la parola di Dio e i sacramenti come incontri, altrimenti possono sembrare "cose strane": in realtà abbiamo a che fare con una Persona, Gesù.

Ambito C: domande 8-10

Quando si incontra Cristo sul serio, prima o poi lo si nota e lo si fa notare: la testimonianza ne scaturisce di conseguenza come desiderio profondo di gridare a tutti che "abbiamo incontrato Gesù"... lo si vede nello spirito di servizio dei cristiani perché lo vivono gratis e con sorriso! Una delle note caratteristiche dell'autenticità della nostra fede è il GRADO DI SERENITÀ E GIOIA che scaturisce dove viviamo, dove siamo messi alla prova e dove sorridere non è facile!

Confronta ora le risposte 8-10 con il grado di "gioia e desiderio" di essere Cristiano che pensi di avere! Se non parli di gioia, di voglia di annunciarLo significa che è necessario affrontare il problema posto all'inizio (ambito A):

* la tua è una fede da "settore di scaffale", ancora relegata solo ad alcuni momenti della vita...

* oppure è una situazione permanente di incontro con colui che è Risorto? in questo caso nasce dentro il desiderio di annunciare la propria esperienza di Cristo ad altri!

Speriamo che questo confronto ti sia stato utile e soprattutto abbia aperto in te delle prospettive nuove!

n.b. (non badare): forse sono nati in te nuovi interrogativi? Forse hai scoperto ulteriori passi che puoi fare nella Fede? Forse non hai ben capito a che punto sei con Gesù che ti cerca e vive per te? Potresti cogliere l'occasione per parlarne con qualcuno che è "adulto nella fede"...

“Gesù si mostrò agli apostoli vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio”. (Atti 1, 3)



spirito scout

Un testo per noi

Quaranta giorni e quaranta notti Il tempo di mezzo

Alla ricerca di tracce rivelatrici del significato del numero quaranta

a cura dell'Équipe Campi Bibbia

Quaranta anni spesso sono percepiti come un crocevia rispetto allo scorrere della propria vita, ma perché quaranta e non trenta e cinquanta? Ma sì, anche loro come i venti e i sessanta, e tutti i multipli di dieci in sé hanno un sapore di gran premio della montagna, di passaggio importante che assume più o meno significato a seconda della apertura comunicativa e relazionale al linguaggio simbolico che come singoli e società abbiamo maturato. Ma *quaranta* indubbiamente si è guadagnato un posto in prima fila in questa lunga corsa che sicuramente parte da molto lontano. Proviamo a cercarne alcune tracce significative.

Quaranta è quattro per dieci, dove *dieci*, somma delle dita delle due mani (la cui totalità permette la massima abilità possibile) e dei primi 4 numeri (1+2+3+4=10 per i Pitagorici il più sacro dei numeri, simbolo della creazione universale) è da sempre simbolo di completezza, di unitarietà, di realizzazione piena. Il numero *quattro*, in tutti i continenti, rappresenta il terrestre, la totalità del creato e del rivelato (quattro punti cardinali, quattro stagioni, quattro fasi lunari, quattro elementi, ...). *Quattro per dieci Quaranta* è quindi una quantità completa in sé nella creazione, un numero totale, forse il più totale dei numeri che si possano esprimere sulla terra.

Una ulteriore traccia significativa la troviamo nella Bibbia, una traccia trasversale al Primo e al Nuovo Testamento, che rivela i significati del numero *quaranta* riferito alla categoria del tempo e quindi dell'esistenza in vita dell'uomo.

Due sono le principali categorie temporali che gli autori biblici utilizzano affiancate al numero quaranta: *i giorni*, quaranta giorni e quindi quaranta notti, da una parte e *gli anni*, quaranta anni, dall'altra. Immerciamoci nella prima sapendo che anche la seconda vive di uguali caratteristiche.

Esiodo in “Le opere e i giorni” nel capitolo del calendario agricolo così scrive “Quando le Pleiadi sorgono, figlie di Atlante, la mietitura incomincia; l'aratura al loro tramonto; esse infatti quaranta notti e quaranta giorni stanno nascoste, poi, volgendosi l'anno, appaiono dapprima quando è il momento di affilare gli arnesi. Questa dei campi è la legge, sia per quelli che nei pressi del mare hanno la loro dimora, sia per coloro che in valli profonde, lontano dal mare ondososo, nella grassa pianura hanno la casa ...” In questo testo quaranta giorni e quaranta notti appaiono come un tempo astronomico, ... ma già viene enunciato il valore ciclico e di intervallo del tempo descritto a segnalare l'inizio di un'operazione agricola.

C'è una favola emiliana che narra di un ragazzo che, per inseguire le arance del suo campo che volano ogni notte dentro un pozzo e nessuno dei suoi familiari riesce a spiegarsi il perché, vi si fa calare dentro per quaranta giorni e quaranta notti (e in paese i cordai non avevano più corde) al termine dei quali arriva in una specie di paradiso terrestre con tanto di figlia del re prigioniera del mago, castello, diamanti e nozze finali (www.lavororomagna.it/fiabeonline/arance.htm). In questa fiaba è straordinariamente associato il pozzo, punto di collegamento e di passaggio tra due mondi, simbolicamente esistenziali ed interiori, al tempo di quaranta giorni

quaranta notti, tempo di mezzo, necessario e indispensabile per poter attraversare l'intervallo che separa i due mondi.

Queste due tracce, di significato certo non cronologiche, ci introducono al ricco mondo della Bibbia in cui “*quaranta giorni e quaranta notti*” sono una categoria temporale molto utilizzata con significati di fondo simili anche se con sfumature diverse. La caratteristica principale è quella di essere un tempo che sta in mezzo tra due eventi significativi e che insieme a questi diventa una unità storica e quindi vitale significativa. Ancora più significativa in quanto entra Dio come ulteriore polo di significato. Ecco alcuni degli episodi più significativi:

Noè e le acque del diluvio, tempo di separazione

Nel racconto del diluvio così come riportato in Genesi 7-8 queste sono le indicazioni cronologiche che sembrano essere state disposte con precisione anche in riferimento al racconto settimanale della creazione: il diluvio comincia sette giorni dopo che Dio ordina a Noè di entrare nell'arca, poi la pioggia cade sulla terra per quaranta giorni; le acque restano sulla terra per centocinquanta giorni, Noè apre la finestra dell'arca dopo quaranta giorni e sbarca dopo sette giorni. Quaranta giorni sono il tempo necessario per elevarsi ad un livello indenne dalla distruzione e altrettanti per ritornare al livello terrestre, ma questo sali scendi è condizione necessaria e indispensabile affinché la terra si rinnovi, possa cambiare completamente il suo “esistere” degradato in un nuovo slancio “umano”.



Mosè stette per due volte sul monte Oreb quaranta giorni e quaranta notti a digiuno per ricevere le tavole dell'Alleanza

La morte di Giacobbe, tempo di passaggio

In Egitto, Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Poi Giuseppe ordinò ai suoi medici di imbalsamare suo padre. I medici imbal-

samarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione (Genesi 50). Quaranta giorni in questo contesto funebre, ma anche in moltissimi riti funebri tradizionali, è il *tempo di passaggio* necessario perché il corpo acquisisca una nuova realtà, una nuova consistenza, quella definitiva ed eterna simboleggiata dall'imbalsamazione.

capace quindi di sostenere l'attesa e il digiuno necessario per passare di livello, per fare un salto esistenziale.

L'esplorazione della terra promessa, tempo di completezza

Nel cammino verso la terra promessa, il Signore disse a Mosè di mandare uomini, uno per tribù, a esplorare la terra di Canaan. Così Mosè li inviò dando loro le indicazioni di percorso e di osservazione e un mandato "Siate forti e portate dei frutti della terra". Questi andarono e, alla fine di quaranta giorni di esplorazione, tornarono con un grappolo d'uva portato in due su una stanga e melagrane e fichi (Numeri 13-14). Questo testo sembra sottolineare il valore di "completezza" del tempo considerato. Quaranta giorni di esplorazione sono il tempo necessario per completare l'osservazione e l'esplorazione, tempo decisivo per la scelta, sofferta e non senza tradimento, di entrare nella Terra Promessa. Qui poi "un anno per ogni giorno di esplorazione" il tempo viene trasformato da Dio in una maledizione che passa dai giorni agli anni per coloro che hanno trasformato questo tempo in un percorso *in dietro*.

(segue - sul numero 4-2005 di Proposta Educativa)

CAMPI BIBBIA

6-13 agosto

Centro Italia.

La fede in Gesù Risorto: il racconto degli undici apostoli*. Biblisti: *Stefano Romanello, Andrea Lotterio*.

23-30 agosto

Sant'Agostino di Abbasanta (OR). La fede in Dio: storie di un'amicizia che si racconta da Abramo a Isacco a Giacobbe*. Biblista: *Valentino Cottini*.

26-31 agosto

Centro Italia.

Un libro ancora aperto da continuare a scrivere: Gli Atti degli Apostoli
Biblista: *p. Vittorio Liberti s.j.*

* Campo aperto anche a genitori con figli

Mosè e le tavole dell'alleanza, tempo di attesa

Nel deserto alla guida del popolo di Israele accampato, Mosè stette per due volte sul monte Oreb quaranta giorni e quaranta notti a digiuno a ricevere le tavole dell'Alleanza scritte dal dito di Dio. Mosè, insieme a Gesù ed Elia, è probabilmente il più noto instancabile uomo del "quaranta" (vedi libro degli Atti, 7). In questi due casi è chiaro il valore di attesa di questo tempo e, considerato il valore che la Torah assume per Israele, questa attesa è discriminante per la vita o la morte del popolo di Dio. Ma lo stesso tempo che Mosè vive sul monte a digiuno in attesa di un forte segnale di vita capace di trasformare radicalmente il cammino *in avanti* di Israele, il popolo sul piano lo trasforma in un tradimento che assume il sapore di un *in dietro*, in-

ZOOM

Nello zaino dell'Assistente Ecclesiastico Idee sparse per concludere l'anno scolastico

Un ritiro di Comunità Capi sul progetto del capo

A fine anno ogni capo potrebbe "rientrare" il suo progetto comunitariamente. La Co.Ca. potrebbe dedicare un'uscita conclusiva a tutte le verifiche: capo, attività, fede, ecc... Si potrebbe mettere un cartellone per ogni capo con tre colonne: "Continua così" - "Smettila" - "In futuro fa così". I capi in silenzio riempiono con i loro commenti le colonne degli altri capi.

Mega cena di "lancio"

Alla fine dell'anno si può organizzare con i ragazzi una mega cena (con tanto di candele!) per festeggiare la fine delle attività, a cui si invitano gli amici non scout dei ragazzi, per raccontare loro quello che si è fatto durante l'anno. Una buona occasione per "evangelizzare", come faceva Gesù, amante dei banchetti.

Organizzare una mostra per la parrocchia

Perché non presentare ai parrocchiani le attività dell'anno, allestendo una mostra professionale, con tanto di inviti e di presentazione (come una mostra di quadri, con "intervista all'autore", ecc...)? Talvolta i gruppi fanno attività stupende, ma il resto della comunità non le conosce. Diventerebbe una mini-impresa per i ragazzi e un modo di concludere in bellezza anche con i genitori. Ricordatevi di mostrare anche le attività di fede.

Ringraziare Dio delle attività fatte

Spesso chiediamo a Dio e poche volte ci ricordiamo di ringraziare. Scrivere su un cartellone tutto quello che Dio ci ha donato nell'anno (così se ne fa memoria). Il cartellone può essere riempito in varie settimane, liberamente e poi può venire usato per una preghiera di ringraziamento finale a Dio.

La forza dell'esempio

Nel formare i giovani cittadini è essenziale cercare di abituarli a cooperare con slancio, a dimenticare i loro desideri e sentimenti personali quando si tratta di procurare il bene dell'intera opera in cui sono impegnati, si tratti di lavoro o di gioco. Si può dire ai ragazzi che è come nel gioco del calcio. Devi giocare al tuo posto e secondo le regole: non cercare di essere l'arbitro se giochi come mediano; non smettere di giocare perché ne hai abbastanza, ma dacci dentro, con slancio e fiducia, con l'occhio alla rete avversaria, per la vittoria della tua squadra, anche se tu così facendo puoi prenderti un calcio negli stinchi o fare un ruzzolone nel fango.

Ma la forma migliore di istruzione che può dare un capo reparto è con la forza dell'esempio. È essenziale, per riuscire a dare ai ragazzi la giusta formazione del carattere, che egli stesso metta in pratica ciò che predica. I ragazzi imitano, e ciò che esce fuori dal capo essi lo raccolgono e lo riflettono. Le istruzioni, e in particolare gli ordini, sono tali da avere sui ragazzi effetti diversi e perfino opposti: ordina a un ragazzo di non fumare, e subito egli è tentato di provarci come se fosse una avventura; ma dagli l'esempio, mostragli che qualunque sciocco può fumare, ma che uno scout non fuma, ed è un'altra cosa.

Perciò è molto importante che ogni capo reparto, data la grande responsabilità che porta sulle spalle, si esamini accuratamente, sopprima tutti i minori difetti che egli può avere (anzi, avrà di

sicuro), e si eserciti a mettere in pratica ciò che predica, così da dare un giusto esempio ai suoi ragazzi e aiutarli a formarsi la loro vita, il loro carattere e le loro scelte professionali.

Le nostre regole dicono che un capo deve sottoporsi a un periodo di prova prima di ricevere la nomina. Ciò al fine di dargli la possibilità di scoprire se lo scautismo è veramente fatto per lui, se egli è capace di ignorare piccole preoccupazioni personali o punzecchiature, di sopportare le molte difficoltà e delusioni preliminari, di inserirsi nel posto assegnategli e applicare con lealtà le direttive dategli, anche se non sono esattamente come lui le vorrebbe; se, in una parola, egli sa giocare al suo posto e sa giocare il gioco per il bene della comunità. Se ne è capace, allora potrà compiere l'opera più bella che un uomo possa fare, cioè insegnare ai suoi fratelli più giovani le grandi virtù della tenacia e della disciplina, del coraggio e dell'altruismo. Se, al contrario, non è capace, la sola soluzione onorevole è quella di dimettersi, anziché quella poco virile – tipica, del resto, di quelli che falliscono in ogni campo di attività – di piagnucolare sui suoi cosiddetti diritti, di lamentarsi della cattiva sorte, e in genere di farsi male dando calci alle spine; e così facendo, nel suo egoismo, di dare il peggiore esempio ai ragazzi attorno a lui, e di insegnare loro come non comportarsi da uomini.

(B.-P Taccuino, 33)



Ma la forma migliore di istruzione che può dare un capo reparto è con la forza dell'esempio. È essenziale, per riuscire a dare ai ragazzi la giusta formazione del carattere, che egli stesso metta in pratica ciò che predica. I ragazzi imitano, e ciò che esce fuori dal capo essi lo raccolgono e lo riflettono





Il maestro e l'apprendista

Convegno Giungla: artigiani che istruiscono allievi con la teoria e con la pratica

Gli apprendisti proveranno a riprodurre l'arte del maestro, fino ad impadronirsi di quelle tecniche di cui potranno poi assaggiare i frutti all'interno dello staff



di Fabio Geda
Pattuglia Naz. Branca L/C

Una domanda sulla bottega d'arte

Se ti capitasse di giocarti la reputazione a colpi di fette di torta di Trivial Pursuit, nel corso di una serata fra amici, o se ti trovassi nella condizione – avendo ceduto ai capricci di una qualsiasi forma parentale, anche la più abietta – di partecipare ad una serata d'animazione in un villaggio turistico dell'Africa orientale, che prevede una versione tribale di “Chi vuol essere milionario” per cui, se non rispondi giusto, ti spal-

mano il torace di miele d'acacia e ti danno in pasto alle formiche leone, e la domanda alla quale dovessi rispondere, senza possibilità di telefonare a casa, fosse: “Dove e quando, il significato educativo della bottega d'arte, è stato utilizzato e compreso in tutto il suo valore?”.

Orbene, la risposta corretta, quella da sciorinare sogghignando intriso di spavalda sicurezza, non sarebbe “*Fra la Toscana e il Lazio, durante il Rinascimento*”, mi raccomando, bensì: “*ad Argenta, durante il Convegno Giungla*”. Fatti un appunto, per favore.

E se vorrai proprio strafare – aggiungendo, *come certa-*

mente saprete anche voi, perché la falsa modestia è fonte di grande soddisfazione – potrai anche sbrodolare in faccia agli astanti che la bottega d'arte fonda la propria pratica educativa sui comuni rudimenti dell'artigiano, che istruisce l'allievo non solo nella teoria, ma ancor più nella pratica. E che il tirocinio all'interno della bottega comincia con lavori di ogni sorta e che l'apprendista è spesso un artista che vale (o varrà) quanto il maestro. Il maestro e l'apprendista, che da qui in poi chiameremo il Maestro e l'Apprendista, perché secondo noi valgono una maiuscola, saranno fra gli attori principali di



Appuntamento ad Argenta dove le botteghe saranno il luogo destinato al fare, ben più che al parlare



branca L/C Il maestro e l'apprendista

quel secolare evento che si sta preparando per l'inizio di giugno di quest'anno in terra d'Argenta.

«Maestro, Maestro, una domanda...»

«Sì?»

«Posso darle del tu?»

«Certamente»

Perché i Maestri, ad Argenta, saranno umili e navigati capi, non boriosi accademici. Saranno vecchi artigiani, esperti nello smontare e nel rimontare l'ambiente fantastico Giungla, meccanici della Mowha – *che non è un insulto, ma una rara onorificenza* –, giovani talenti e cantastorie appassionati che hanno fatto delle storie di Mowgli il loro terreno di gioco, e che condivideranno la loro esperienza con chi avrà avuto voglia e possibilità di esserci.

«Akela chiama Torre di Controllo... Torre di Controllo, rispondi... stiamo tornando»

Ogni Maestro, fra le calde mura della bottega, proporrà ai propri Apprendisti un *racconto giungla* da sviscerare e, sotto lo sguardo di ognuno, il racconto si trasformerà in un crogiuolo di personaggi, funzioni, tipi morali, parole maestre, trame di gioco, canti, danze, prequel e sequel da inventare, cambi improvvisi dei punti di vista, attività manuali e quant'altro sarà possibile cavarci.

Gli Apprendisti, in piccoli gruppi – piccoli da permettere a tutti una concreta partecipazione – proveranno a riprodurre l'arte del Maestro, fino ad impadronirsi di quelle tecniche che, seminate ed entrate a far parte del proprio bagaglio di competenze, fioriranno rigogliose, per intensità ed immaginazione,

proprio là dove i nostri ragazzi potranno assaggiarne i frutti: all'interno dello staff. Perché, anche se qualcuno non vorrà più andarsene e si legherà ai tubi dell'acqua con la cartacrespa, i tre giorni di Argenta finiranno, a un certo punto, e ci si saluterà, e si salirà in macchina e si tornerà a casa. Lì, dove siamo preziosi e unici. Nelle unità.

Del fare e del parlare

Le botteghe, ad Argenta, saranno il luogo destinato al fare, ben più che al parlare, dominate dallo spirito dell'*imparare facendo* che ci contraddistingue. Si parlerà anche, certo, ma nell'ottica ugualmente pratica del confronto, dello scambio di idee, del racconto di esperienze vissute in prima persona. Esperienza, ecco la parolina maestra.

Un veloce esempio: se ti sei già trovato nella dolorosa situazione di aver visto scom-



parire, risucchiato dallo schermo del computer, un file a cui stavi lavorando da alcune ore e, tenendo a bada l'istinto violento di sfondarlo col barattolo delle puntine, ti sei rimesso al lavoro, avrai sperimentato che la seconda volta hai raggiunto lo stesso risultato – magari, perché no, anche un risultato migliore – con meno fatica. Questa è

l'esperienza. Questo è il fare, avendo *già fatto*. Meno fatica, risultato migliore. Ecco perché esperienze formative come quelle proposte ad Argenta funzionano. Ed ecco perché le stesse esperienze formative, sullo stile delle *botteghe d'arte*, dovrebbero essere frequentate da te, capo coscienzioso, ovunque ce ne sia la possibilità, a partire dalla Zona. Perché non è un banale altro impegno da aggiungere alla lista. Ma un aggiornamento dei files, che ti permetterà di ottimizzare il servizio, di essere soddisfatto, di sentirti meno solo.

“Ho visto cose...”

Attenzione, perciò, a ciò che uscirà da Argenta. Se non avrai potuto prendervi parte, chiedi a chi ci sarà stato di raccontarti, di passarti gli appunti. Ti diranno di aver visto cose che tu, capo, non puoi neanche immaginare, tipo banderlog in fiamme al largo dei Bastioni di Orione, e che quelle cose sono fattibili: non un'arte astrusa, ma un'arte povera, a disposizione di tutti, un'arte preziosa, di cui è necessario fare memoria. ■



I brevetti di competenza. La storia del giovane Ebrin ne svela il significato

di Ivano Loffredo
su riflessioni della Pattuglia
Nazionale E/G

Ti sei mai posto le domande nel riquadro in alto, o altre riguardo la competenza ed i suoi strumenti? Allora leggi, qui di seguito, la storia di Ebrin il giovane elfo.

Se ti sei dato delle risposte o vuoi condividere con noi le tue riflessioni allora scrivici a brancaegontheweb@agesci.it

Era una meravigliosa giornata di sole quando Ebrin uscì di casa. In pieno inverno giornate simili non si vedevano di frequente nelle terre di Oris e il giovane elfo, che per giorni e giorni era dovuto rimanere a casa perché faceva troppo freddo per uscire, voleva proprio godersi quel tepore quasi primaverile andando a fare una passeggiata nel bosco.

Ebrin aveva 14 anni, era un giovane vivace e allegro e, come tutti i suoi coetanei, aveva mille interessi e voleva sempre imparare cose nuove. La sua vera passione era la natura; a volte trascorreva dei giorni interi nei boschi che circondavano il suo paese e conosceva alla perfezione tutte le piante e gli alberi che vi crescevano. Sapeva quali fossero i frutti commestibili e con quali foglie si potevano preparare le tisane contro il mal di testa e l'influenza.

Queste sue conoscenze gli avevano permesso di conquistare la stellina d'argento di *naturalista*, che portava orgoglioso sulla manica della sua giacca, insieme a quella di *botanico*. A casa di Ebrin si mangiavano spesso i frutti del bosco, perché il giovane elfo, nelle sue lunghe peregrinazioni attraverso la foresta, co-

- Quanti brevetti di competenza ci sono nel tuo reparto? Sono pochi? Perché?
- I tuoi esploratori e guide sono in grado di conquistare un brevetto di competenza?
- La competenza è uguale per tutti?
- Competenza vuol dire saper fare cose?
- Esploratori/guide diversamente abili possono conquistare un brevetto di competenza?

La stella d'oro degli Elfi

gliava i frutti che la natura gli offriva e li condivideva con la sua famiglia. Era suo compito anche la cura dell'orticello, dove crescevano rigogliosamente melanzane, zucchine, rape e tante verdure.

Conquistare le stelline d'argento era un impegno di tutti gli elfi, che potevano così *sviluppare le capacità personali, valorizzarle e imparare qualcosa che potesse essere utile per l'intera comunità*.

Ma il sogno di ogni elfo era conquistare la stella d'oro, una meta difficile da raggiungere perché era necessario un grosso impegno. Anche Ebrin coltivava questo sogno e perciò un giorno andò da Alomir, uno degli elfi anziani che aveva sempre avuto un debole per lui e gli chiese che cosa avrebbe dovuto fare per conquistare la stella. «Non è una cosa semplice – gli disse Alo-

mir – perché ci vuole *una certa maturità e una costante applicazione*; ma sono sicuro che tu ce la farai, perché ogni elfo, se si mette in testa di ottenere una cosa, alla fine ci riesce. Quante stelline d'argento hai già conquistato?». «Per ora due – rispose Ebrin – ma ho deciso di acquisirne un'altra, quella di *campeggiatore*. Sai bene quanto mi piace costruire dei rifugi nel bosco!». «Bene – gli disse Alomir – possedere un buon numero di stelline d'argento è uno dei requisiti necessari, ma non basta. Tutte le conoscenze che hai appreso e che apprendrai non le devi tenere per te, ma *le dovrai insegnare agli altri*. Hai visto quanti elfi più giovani di te si stanno impegnando per conquistare le stelline? A loro serve il tuo aiuto, non ce la possono fare da soli. Inoltre dovrai fare qual-

Tutti hanno dei talenti particolari e noi dobbiamo fare il possibile perché questi talenti vengano sviluppati e valorizzati

branca E/G

La stella d'oro degli Elfi

cosa di utile per il nostro villaggio; ad esempio potresti sistemare le staccionate intorno alla piazza, sono ormai vecchie e la pioggia e i tarli le hanno consumate. Ti daranno sicuramente una mano altri elfi, ma tu dovrai essere il loro coordinatore, occupandoti di recuperare il materiale e dovrai insegnare agli altri come si costruisce una staccionata. Non ti preoccupare ragazzo mio, io ti starò vicino e ti aiuterò». Ebrin iniziò subito a conquistare la stellina di *campeggiatore* e costruì, sulle sponde del lago Orison, un piccolo capanno di osservazione, dal quale si potevano scrutare le molte specie di uccelli che vivevano nel lago. Il restauro delle staccionate costituì un'altra prova per la stellina di *campeggiatore*. Il ragazzo fu davvero bravo a procurarsi il materiale, radunare un gruppo di elfi e insegnare loro le tecniche per costruirle. Nel frattempo aveva sempre un occhio di riguardo per i più piccoli, insegnando loro tutte le cose che lui sapeva fare.

Alomir osservava compiaciuto i progressi del suo giovane allievo e pensava: «Sono proprio contento, credo che Ebrin non avrà difficoltà a conquistare la stella d'oro. Ma non è sempre così semplice,

perché *non tutti gli elfi sono uguali, ognuno ha i propri talenti*. Non molti anni fa', nel *Consiglio degli Elfi anziani*, abbiamo discusso proprio di questo. Era successo che in quell'anno solo due elfi avevano raggiunto la stella d'oro, mentre per gli altri le prove si erano rivelate troppo impegnative. Ci fu un aspro dibattito, ma alla fine la ragione prevalse. Ci trovammo tutti d'accordo sul fatto che ogni elfo ha i propri talenti e che noi dobbiamo fare il possibile perché questi talenti vengano sviluppati e valorizzati. I requisiti per la conquista della stella non potevano però essere uguali per tutti e quindi decidemmo che il percorso rimanesse comunque impegnativo, perché il raggiungi-

mento della stella implica *una scelta matura e un impegno costante*, ma dovesse essere calato sul singolo elfo e tarato secondo le proprie possibilità. Così la conquista della stella d'oro non è più legata strettamente e in maniera vincolante al raggiungimento di quattro stelline d'argento, ma è diventato un percorso più ampio, che dà valore a ciò che ogni elfo fa *per mettere a disposizione degli altri i propri talenti*. Mi ricordo che per Boltus, il cugino di Ebrin, avevamo pensato fosse più importante impegnarsi a sistemare un parco del villaggio, insieme ad un gruppetto di amici, e a seguire da vicino alcuni piccoli elfi insegnando loro le tecniche del campismo, piuttosto che conquista-

re la quarta stellina. Ogni elfo così viene messo di fronte a delle difficoltà, che con un buon impegno sono superabili, ma che non sono insormontabili».

Immerso nei suoi pensieri improvvisamente Alomir si ricordò che aveva dimenticato di raccontare a Ebrin quale sarebbe stata la sua ultima prova; di corsa lo cercò per il villaggio e lo trovò, ai margini del bosco, che stava andando a fare una passeggiata con il suo fratello più piccolo. «Ebrin, aspettami! – disse Alomir – ti devo raccontare l'ultima prova. Devi sapere che ogni anno, nella bella stagione, un gruppo di elfi anziani organizza dei raduni ai quali possono partecipare i giovani elfi che stanno per conquistare la stella d'oro. Arrivano da tutti i villaggi della contea e trascorrono insieme una settimana in cui imparano a conoscersi e apprendono nuove tecniche. Ti andrebbe di partecipare?». «Ma certo!» rispose Ebrin, che era sempre molto aperto alle nuove esperienze. E così Alomir ed Ebrin scelsero il raduno adatto per il ragazzo. Ebrin, partì e, al suo ritorno, ricevette dalla comunità del villaggio, durante una cerimonia molto suggestiva e ricca di significato, la tanto agognata stella d'oro. ■



ZOOM

Campi di specialità: tutte le informazioni sulla rete

In questa parte dell'anno degli strani frutti chiamati Campi di Specialità iniziano a maturare nelle nostre campagne e città. Voi li avete mai visti? Se non li conoscete allora potete trovare, consultare e scaricare dalla pagina web della branca E/G (www.agesci.org/metodo/branche/eg/metodo/campispecialita/):

- il nuovo documento sui Campi di Specialità "Linee Guida per i Campi di Specialità";
- i link alle pagine E/G regionali che riportano i Campi di Specialità

organizzati dalle varie regioni, o in alternativa file scaricabili che contengono l'elenco dei Campi di Specialità delle regioni che non hanno attiva una pagina web.

Quindi se non sapete come fare, per trovare le date dei Campi di Specialità per i vostri E/G del primo e secondo anno fatti nella vostra regione, ecco pane per la vostra "fame di sapere".

La Pattuglia Nazionale di Branca E/G



La mia promessa a Sarajevo

La ricchezza di certe esperienze

La riflessione che vi proponiamo è frutto dell'esperienza di un campo estivo a Sarajevo. La riteniamo importante: opportuna sia per il tempo che viviamo, sia per i discorsi che come branca stiamo facendo. Tra una fatica e l'altra, una discussione e l'altra, è bene che noi capi ci fermiamo a considerare i risvolti di esperienze così importanti per i nostri ragazzi e per noi. Riflettiamo su quanto siamo e prepariamoci a vivere le esperienze fino in fondo, per cogliere tutta la ricchezza che ci portano, per non relegarle a mere attività oltre confine, affascinanti, sicuramente importanti ma forse non abbastanza incisive per la vita di sempre. Siamo lieti di offrirvi queste righe per pensare insieme...

Marina, Mimmo, don Lucio
Incaricati e Assistente Ecclesiastico Nazionale branca RIS

Un campo di clan che ha scatenato i cinque sensi e ne ha resa impegnativa la sintesi

Sarajevo è un posto dove la route di clan diventa un'esperienza di contatto con la durezza della storia. Un posto dove mettere alla prova la capacità di capire la complessità e di farne tesoro. La Sarajevo di oggi è la città che sfida le otto beatitudini. Mitezza e costruzione della pace, povertà di spirito e sete di giustizia, persecuzione e liberazione. È il laboratorio dove è possibile incontrare i conflitti in miniatura e la palestra dove esercitarsi – anche solo per dieci giorni – alle virtù più difficili. È il ricordo traballante della buona convivenza tra i quattro principali gruppi: musulmani, ortodossi serbi, cattolici croati, ebrei. I musulmani sono sunniti, i serbi hanno radici in Bosnia, i croati in Erzegovina, gli ebrei sono sefarditi di origine spagnola espulsi proprio nell'anno in cui Colombo raggiungeva l'America. Sarajevo era orgogliosa di quella buona convivenza. Ma questa terra – scrisse il premio Nobel Ivo Andrić – “dove vivono ammassate quattro reli-

gioni differenti, avrebbe bisogno quattro volte di più della comprensione reciproca e della tolleranza rispetto agli altri paesi”. E allora attraversare Sarajevo un giorno d'agosto, col fazzoletto al collo e la promessa proprio sul cuore, vuol dire tagliare col coltello la tensione delle differenze che faticano a dialogare. Alcuni di noi hanno dormito nella parte musulmana, a Svračinosele, un quartiere popolare fatto di palazzoni e troppa droga in giro; alcuni di noi – tra i quali il mio clan e io – hanno dormito a Stube nel quartiere cattolico-croato; alcuni di noi alloggiavano a Kessindor, nella parte serba. Tutti comunque nelle scuole, per terra, con servizi igienici non sempre sufficienti. “Chi passa la notte sveglia nel letto a Sarajevo, può udire le voci della sua oscurità, scriveva ancora Andrić. Pesantemente e inesorabilmente batte l'ora sulla cattedrale cattolica... con un suono più debole, ma acuto l'orologio della chiesa ortodossa... poco dopo si avverte

con suono rauco e lontano la Torre dell'orologio della Moschea del bey. Gli ebrei non hanno un loro orologio che batte le ore... Così anche di notte, mentre tutto dorme, nel conto delle ore vuote del tempo veglia la differenza che divide questa gente assopita che da desti gioisce e soffre, che si nutre o digiuna in base a quattro diversi calendari, ostili fra loro, e che rivolge tutte le sue preghiere allo stesso cielo in quattro diverse lingue ecclesiali. E questa differenza, talvolta visibilmente e apertamente, talvolta in maniera sotterranea e subdola, è sempre simile all'odio, col quale spesso si identifica”.

Il campo di clan a Sarajevo scatena i cinque sensi e la fatica di fare sintesi. L'olfatto è messo alla prova nei mercatini di quartiere dove ciascun clan andava a fare la spesa. L'udito è stimolato dai rintocchi delle campane e dal ricordo del crepitio delle armi che hanno bucato quel muro e mandato in frantumi quelle finestre. Il tatto sulle pareti bucate dalle granate sente il gelo che resta dov'è passata la morte violenta. Il gusto fa i conti con la zuppa preparata dalle stesse mani della gover-



nante che manovra i fornelli per il giovane cardinale di Sarajevo, Vinko Puljic. La vista rimane toccata dalla bellezza dei bambini, che anche qui sono tornati a sorridere.

La sintesi di ciò che i sensi producono è impegnativa. È un altro segno della complessità. Che è anche ricchezza e che bisogna imparare a cogliere. Eravamo lì anche per questo.

Sarajevo è rinnovare la promessa scout di fronte alla via dedicata a Gabriele Moreno Locatelli, il volontario italiano ucciso da un cechino il 3 ottobre 1993 sul ponte Vrbanja, mentre si spendeva per costruire la pace. Testimonian-dola fino all'estremo, nelle piccole e nelle grandi scelte. Rischiando la vita per dimostrare che "essere credenti vuol dire anche essere credibili", come diceva Paolo VI.

Ma Sarajevo, vissuta dieci giorni d'estate a dieci anni dalla guerra che ha scosso le viscere della vecchia Europa, attonita e paralizzata di fronte all'olocausto degli anni '90, può anche essere un'occasione perduta. Il catalogo degli stimoli e degli spunti va attentamente sfogliato. Poi occorre selezionare e con determinazione approfondire. Rendere educative le esperienze internazionali ed internazionali le esperienze educative è una sfida che la nostra associazione ha rilanciato con temi, ela-

borazioni metodologiche e consapevolezza nuovi e innovativi dalla metà degli anni '80. C'è un patrimonio di intenzionalità e pensiero educativo che occorre infilare nello zaino e saper usare a Sarajevo e a Ouagadougou, a Kandersteg e a Londra.

Testimoniare le beatitudini sentendo il loro vero significato nelle strade attraversate dalla storia. Capire le difficoltà e la bellezza del costruire ponti. Cogliere come ciò che è avvenuto nel cuore dell'Europa, sul pianerottolo di casa, dieci anni fa non può essere dimenticato e sperato. C'è un esercizio di dialogo tra le religioni, tra le differenze, tra identità ben nette che non può non essere oggetto di azione educativa.

Un'azione che non può prescindere dal conoscere e capire gli elementi essenziali dell'islam, del cristianesimo or-

todosso serbo, del cristianesimo cattolico croato. Il campo di clan a Sarajevo è una straordinaria opportunità. Umana, culturale, educativa. I capi e i ragazzi che lo hanno vissuto, porteranno con sé sulla pelle, nel cuore, negli occhi le tracce, l'odore, i volti della complessità della Storia. Della precarietà della pace. Del valore della libertà e dell'abbondanza. È utile prepararsi ancora meglio. Occorre che non si consideri questo campo come gli altri, ma che i quadri regionali e nazionali lo sentano "differente". Quindi bisognoso di attenzioni particolari. C'è una base comune di preparazione per tutti i campi all'estero. Ma poi ogni realtà geo-politica necessita di una preparazione - dei capi, dei quadri, dei rover-scolte - specifica. L'Africa o i Balcani, il Jamboree o il Rover-Way hanno tratti comuni ma an-

che profili specifici. Non sprechiamo le occasioni. Non trascuriamo la preparazione approfondita. Grazie a quanti hanno reso possibile la nostra esperienza. Grazie a quanti la renderanno possibile a tanti altri clan preparandone i capi ancora meglio. Facendo tesoro dell'esperienza e delle riflessioni di quanti da Sarajevo sono tornati più ricchi, più consapevoli, più grati della responsabilità affidatoci di migliorare la nostra democrazia e di salvaguardare la nostra libertà. Che saranno piene solo se saranno capaci di includere, di dialogare, di accogliere. Mentre salutavamo l'alba del 15 agosto a Sarajevo e preparavamo la mensa di Cristo, Karol Woityla invocava a Lourdes la madre di Gesù. "Eva novella, sii nostra guida sulle strade del mondo, insegnaci a vivere e a diffondere l'amore di Cristo, a sostare con Te presso le innumerevoli croci sulle quali tuo Figlio è ancora crocifisso... Insegnaci a costruire il mondo dal di dentro..."

Era il 6 aprile del 1992 quando scoppiò la guerra a Sarajevo. Altre guerre successive l'hanno cancellata dalla memoria di molti. L'Agesci sembra non averla dimenticata. Sentiamo l'orgoglio e la responsabilità di questa scelta.

Don Pierpaolo Felicolo
Clan Roma 113



Il rispetto delle regole per una società libera e giusta

Riflessioni sull'educazione alla legalità a margine di un cantiere in Calabria

di Letizia Lanzi

Incaricata Pace, Nonviolenza, Solidarietà della regione Umbria

Pensando di scrivere qualcosa sull'educazione alla legalità, la prima domanda che mi sono trovata ad affrontare è stata: perché educare alla legalità?

La risposta che mi sono data è che il senso della legge ed il rispetto per questa sono elementi fondamentali della formazione del cittadino e come scri-

ve B.-P. in *Scautismo per Ragazzi*: "Ogni scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per il suo Paese e per il mondo", ma cosa significa essere un buon cittadino?

Un'ottima declinazione ce la fornisco Norberto Bobbio e Maurizio Viroli nel *Dialogo intorno alla Repubblica* dove descrivono la "virtù civile".

...per frenare coloro che hanno le mani lunghe ci vuole, oltre alle buone leggi, la virtù civile dei cittadini.

...una virtù civile per uomini e donne che desiderano vivere con dignità, e

poiché sanno che non si può vivere con dignità in una comunità corrotta fanno quello che possono, quando possono, per servire la libertà comune: svolgono la propria professione con coscienza, senza trarre vantaggi illeciti né approfittare del bisogno o della debolezza di altri; vivono la vita familiare su una base di rispetto reciproco in modo che la loro casa assomiglia più ad una piccola repubblica che non ad una monarchia o ad una congrega di estranei tenuta insieme dall'interesse o dalla televisione; assolvono i loro do-

*Educare alla legalità è
permettere che la crescita
di ciascuno sia illuminata
e guidata dalla giustizia
che si apre alla solidarietà*

*Avere la certezza che il
raggiungimento del bene
comune è tanto più
possibile quanti più
membri della comunità
sono coinvolti, rende
l'educazione alla legalità
uno strumento
fondamentale della
partecipazione alla vita
democratica*



La virtù civile deve essere il punto di arrivo di un percorso volto a formare una cultura della società basata sull'idea di bene comune

pace e nonviolenza
Il rispetto delle regole

veri civili, ma non sono affatto docili; sono capaci di mobilitarsi, per impedire che sia approvata una legge ingiusta o per spingere chi governa ad affrontare i problemi nell'interesse comune, sono attivi in associazioni di vario genere; seguono le vicende della politica nazionale e internazionale; vogliono capire e non vogliono essere guidati o indottrinati; desiderano conoscere e discutere la storia della repubblica e riflettere sulle memorie storiche.

La virtù civile deve essere il punto di arrivo di un percorso volto a sradicare, soprattutto nei ragazzi, una mentalità egoistica e competitiva e a formare una cultura della società basata sull'idea di bene comune. Bene comune inteso non solo e non tanto come somma di beni individuali, ma come condizione indispensabile perché a ciascuno vengano riconosciuti e garantiti i diritti indispensabili dell'essere persona e come possibilità per tutti di conseguire il proprio perfezionamento.

La ricerca del bene comune è intimamente legata al senso di legalità, infatti tale meta richiede la cura di ogni cittadino per la legge che ha come finalità la tutela e la promozione del bene di tutti. Avere la certezza che il raggiungimento del bene comune è tanto più possibile quanti più membri della comunità sono coinvolti, rende l'educazione alla legalità non un'ulteriore fine dell'educare, ma uno strumento fondamentale della partecipazione alla vita democratica. In questa ottica educare alla legalità è permettere che la crescita di ciascuno sia illuminata e guidata dalla giustizia che si apre alla solidarietà, solo così tale educazione diventa anche possibilità di miglioramento e di cambiamento per le leggi affinché non vada mai persa l'anima e il senso di ogni norma: la difesa del più debole.

A questo punto: da dove partire?

"Chi è orfano di diritti è straniero in terra dei doveri" scrive don Luigi Ciotti nella presentazione de *Il piacere della Legalità* e continua "solo i diritti rispettati e praticati educano a quei doveri che rendono meno ingiusta la nostra società", infatti se i bisogni fonda-



Rispetto delle regole, un percorso non sempre facile ma ricco di soddisfazioni

mentali non vengono riconosciuti come diritti, presto o tardi la forza prevarrà sulla giustizia e si risponderà a quei bisogni con la logica del favore o del privilegio con una conseguente creazione di legami che negano la libertà e la costruzione di una uguaglianza basata sulla solidarietà della complicità. Infatti per realizzare una comunità di persone nella quale i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, gli uguali diritti ed i simmetrici doveri siano collegati e coordinati in un vincolo solidale sono necessarie regole di condotta, senza tali regole una società libera e giusta non può sussistere. In definitiva solo la legalità consente l'armonia del singolo con la società e rende effettivo il principio di uguaglianza permettendo la maggior libertà al maggior numero di persone. ■

PER APPROFONDIRE

- EDUCARE ALLA LEGALITÀ
Commissione Giustizia e Pace
Roma 04/10/1991
- IL PIACERE DELLA LEGALITÀ
a cura di Jole Garuti, Gian Luigi Falabrino, Maria Grazie Mazzocchi
Ed. Libri Scheiwiller
- LEGGE SCOUT, LEGGE DI LIBERTÀ
di Federica Frattini, Carla Bettinelli
Ed. Nuova Fiordaliso
- UTOPIA DELLA LEGALITÀ
di Jole Garuti
RS SERVIRE n°3 Anno LVI
- COLPA, PENTIMENTO E PUNIZIONE
di Stefano Blanco
RS SERVIRE n°4 Anno LVI

laboratorio stampa

Roma, 12-13 marzo 2005



Bit generation, giornalisti a raccolta

Andrea Lucatello
e Mario Tedeschini Lalli

Comunicare e raccontare sulla stampa e sul web. La pattuglia nazionale stampa ha proposto un percorso di competenza per navigare all'interno del giornalismo multimediale: dalla scrittura alla fotografia, dal web alla grafica, dalla penna al bit

di Daniela Di Donato

Che cos'è un blog? Sarà meglio scrivere Co.Ca. o comunità capi? Come fare per raccontare qualcosa con le fotografie?

Chi ha partecipato al laboratorio stampa tenutosi a Roma il 12 e 13 marzo ha trovato risposta a queste domande. E non solo. Ha avuto modo di mettersi alla prova come un giornalista tirocinante con esercitazioni pratiche e vere e proprie lezioni.

Alle nove e trenta del sabato si sono presentati in diciotto, tra moderatori di forum e redattori scout, all'incontro organizzato dalla pattuglia stampa nazionale. Obiettivi del laboratorio: imparare a scrivere meglio sulle riviste e sul web, affinare le capacità per raccontare qualcosa anche con le immagini, riflettere su cosa significa essere giornalisti nella stampa associativa o moderatori di forum per un sito scout. Poche parole di presentazione, computer pronti e subito all'opera.

Il ritmo sostenuto della due giorni romana è stato scandito da sessioni didattiche alternate ad esercitazioni pratiche, nel tentativo di concentrare in poche ore i dogmi e le insidie della co-

municazione. La pattuglia e gli allievi sono stati protagonisti di un pressante alternarsi di slide su web e scautismo, su scrittura e stile. Uniche pause autorizzate: il pranzo, la cena e l'incontro con due giornalisti professionisti. **Andrea Lucatello**, capo servizio di Radio Capital e **Mario Tedeschini Lalli**, caporedattore di Kataweb si sono lasciati intervistare per due ore e mezza (esercitazione per i redattori) accogliendo con disponibilità e prontezza l'invito a mettersi in gioco, come ai vecchi tempi, quando erano scout anche loro. Le ininterrotte domande e risposte tra allievi e ospiti hanno svelato nuovi scenari della comunicazione multimediale e "polimediale" e smontato pregiudizi e opinioni sul mondo della stampa e della comunicazione nel web. A dir suo e della moglie medico (che, pur di vederlo fuori dal lavoro, lo ha accompagnato al laboratorio) il futuro di Mario T. Lalli è stato segnato dal fatto di **non essere mai stato caposquadriglia**. È per questo che il giornalista romano ha voluto chiarire il prezioso ruolo del lavoro di redazione e di quanto sia stato importante per lui aver imparato da scout a lavorare insieme agli altri, fino a saperli dirige-





laboratorio stampa

Roma, 12-13 marzo 2005

re verso obiettivi concreti e con un progetto ben chiaro. Aneddoti e battute si alternano e Andrea ricorda di essere stato allievo di Mario T. Lalli ad uno dei primi laboratori stampa organizzati dall'Agesci negli anni ottanta. Brillanti e prodighi di consigli, gli ospiti hanno stimolato riflessioni e dibattito sul futuro della comunicazione nel web, sul ruolo del giornalista oggi e su che cosa si dovrebbe fare per trasformare una passione in una professione.

Ore 20.00: si salutano gli ospiti e si cena. Ma in fretta,

perché c'è da vedere un filmato, con una fila di spot nazionali e internazionali uno dietro l'altro. Come raccontare delle micro storie ce lo insegna la pubblicità. Gli allievi arrivano alla sera stanchi come al ritorno da un'uscita e allora il bel documentario "War Photographer" del reporter James Nachtwey, proposto dalla pattuglia, passa in cavalleria.

Ore 7.30: Santa Messa. Non ci si è dimenticati che è una domenica di quaresima e quindi, prima di cominciare la giornata, sarà la preghiera a dare l'incipit. Si riprende veloci: slide, esercizi, immagini di guerra, fumetti. Stiamo per arrivare all'ora prevista per la chiusura e non ci saluteremo senza prima aver fatto una verifica del laboratorio, a caldo.

Il desiderio di essere più bravi, più pronti e più consapevoli nel servizio come giornalisti scout è stato espresso da tutti i partecipanti. Perché allora non prevedere un progetto di formazione per chiunque avesse voglia e curiosità di specializzarsi in un servizio nella stampa, guidato dal settore nazionale? Questa la richiesta spuntata un po' sulla bocca di tutti. Altra priorità, la necessità di confrontarsi: **verificare stile e modalità di lavoro** delle redazioni stampa e web (regionali e nazionali), nel tentati-

ZOOM

Che cosa fa la Pattuglia nazionale stampa

L'Incaricato nazionale alla stampa periodica (questa la dizione esatta, per distinguerlo dal settore che si occupa dei libri) è una sorta di direttore editoriale che si occupa di coordinare le riviste nazionali: **Giochiamo, Avventura, Camminiamo Insieme e Proposta Educativa**. Nel concreto questo significa fare un minimo di controllo sulla gestione e sul budget ma anche coordinare i contenuti: a inizio anno l'Incaricato si ritrova con i capi redattori per stabilire alcuni temi comuni su cui lavorare, ad esempio quest'anno tutte le riviste lavoreranno sul tema dell'autonomia...

Questo per quanto riguarda la gestione delle riviste, poi il settore stampa ha il compito di curare lo sviluppo del **sito web nazionale**, di promuovere occasioni di formazione per quadri sul tema della comunicazione e del linguaggio e di tenere i contatti con la stampa regionale... A questo proposito tre anni fa il settore ha realizzato un opuscolo "Comunicazione... di servizio" che è stato distribuito alle redazioni, ai consiglieri generali e alle pattuglie nazionali. Da due anni viene organizzato a febbraio un incontro per gli incaricati regionali stampa e web (purtroppo non con molto successo) e dei laboratori formativi.

Per fare tutto ciò l'Incaricato è coadiuvato da una pattuglia: sei capi con competenze professionali nel campo della comunicazione che lo affiancano, lo aiutano, sopperiscono alle sue mancanze e a volte lo sostituiscono... ad esempio l'ultimo laboratorio stampa è stato gestito interamente dalla pattuglia. Chi desiderasse contattare la pattuglia stampa può farlo scrivendo a stampa@agesci.it oppure segreteriastampa@agesci.it.

Andrea Provini

Incaricato nazionale alla stampa periodica

I NUMERI ROMANI

3 le volte che l'uomo del catering è dovuto tornare alla sede di S. Ippolito per portare la cena. Ad ogni viaggio aveva dimenticato qualcosa...

12 i pc portatili che hanno partecipato all'incontro, con i loro legittimi proprietari;

4 i componenti della pattuglia stampa che hanno coordinato e animato i due giorni di laboratorio (Marco, Paolo, Matteo e Daniela)

9 le regioni di provenienza degli allievi

150 i minuti di durata dell'intervista con i due giornalisti professionisti, ospiti dell'evento (Andrea Lucatello e Mario Tedeschini Lalli)

solo **4** le femminucce presenti all'incontro

10 i metri di prolunga telefonica approntati appositamente

6 i moderatori di Piazza Agesci presenti

PER APPROFONDIRE

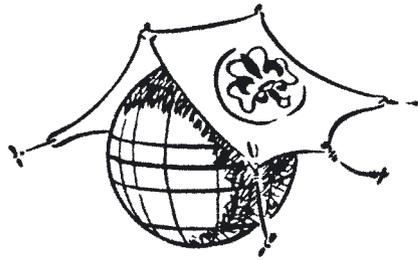
- L'art. 40 del Regolamento dell'organizzazione spiega nel dettaglio i compiti del settore.
- Negli atti preparatori del Consiglio Generale 2005 c'è una sintesi del lavoro compiuto nell'ultimo anno dal settore.
- Nell'area download del sito www.agesci.org trovate i piani redazionali 2005 delle riviste e del sito web, i materiali didattici dei laboratori stampa di ottobre 2004 e marzo 2005, il pdf del libretto "Comunicazione di servizio".

vo di uniformare la presentazione dell'Agesci all'esterno dell'associazione.

Ore 12.30: il laboratorio

chiude e ognuno torna a casa sua. Provati, ma tutti abbastanza soddisfatti. Il ritmo rallenta, si torna a pensare al futuro e magari a un prossimo cantiere di lavoro. Si potrebbe lavorare sulla comunicazione degli uffici stampa. Come scrivere un comunicato, come curare i rapporti con la stampa non scout in caso di eventi che ci riguardano, che cosa...

Tenete gli occhi aperti, controllate il portale capi dell'Agesci (sezione *stampa*). Potremmo rivederci presto. ■



Imprese, accordi, meeting e una guida per la montagna

Il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, città storicamente ponte con l'Oriente. La Quattro giorni biblica di Vicenza con cinquanta appuntamenti in calendario

Il Wosm con Fosset fa il giro del mondo



Molti hanno seguito sui media l'impresa di Steve Fosset, primo uomo ad aver compiuto la circumnavigazione aerea del globo terrestre in solitaria senza scalo. Non tutti sanno che sulla carlinga del suo Global Flyer vi era anche il logo del WOSM: Steve, infatti, è uno dei membri del Comitato Mondiale dello Scouting. «Steve ha dimostrato che la fiducia in se stessi può portare molto lontano, e che i limiti della scienza, del progresso tecnologico e del carattere umano restano da esplorare», ha commentato Marie Louise Correa, Presidente del Comitato medesimo. Per maggiori informazioni: www.scout.org e www.virginatlanticglobalflyer.com

Manager con i pantaloncini

«Formiamo manager da quasi cent'anni» dice Eduardo Missoni, segretario generale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (Wosm), «ecco perché stringere un accordo di collaborazione con l'Università Boc-

coni che tiene corsi e master in management di altissimo livello».

L'incontro pubblico che sancisce la firma dell'accordo, svoltosi nell'ateneo milanese lo scorso 8 marzo, ha visto la partecipazione del rettore Angelo Provasoli e di Elio Borgonovi, direttore del Master in Management Pubblico, oltre allo stesso Missoni. In un clima festoso e amichevole, attorniato da amici di vecchia data, studenti della Bocconi, capi e quadri non solo dell'Agesci, il segretario



del Wosm ha ripercorso l'emozione dei passi che l'hanno portato ad essere scelto per dirigere l'organismo che rappresenta 28 milioni di scout in 155 paesi del mondo, dalla prima e-mail alla quale ha risposto quasi per scherzo al sms che gli anticipava di essere arrivato primo nella selezione finale.

Nel descrivere il Wosm e lo scouting Missoni sottolinea l'aspetto transgenerazionale. «È un movimento che si occupa di educazione, non di ricreazione». Elio Borgonovi si sofferma sulle po-

tenzialità del metodo che possono diventare materia di apprendimento per futuri manager: «Insieme faremo emergere la mappa dei valori che sta alla base della globalizzazione sostenibile».

La collaborazione tra Wosm e Bocconi è già cominciata: Missoni stesso ha condotto una lezione sulle strategie di comunicazione. Sono in preparazione un corso che mira a certificare le abilità manageriali acquisite con lo scautismo e un master in gestione aziendale basata sui valori, mentre gli studenti potranno fare stage in una delle undici sedi del Wosm nel mondo o lavorare su progetti di ricerca utili all'organizzazione. Maggiori informazioni nella sezione "cronache" del sito www.uni-bocconi.it.

Matteo Bergamini

Congresso Eucaristico Nazionale

La Conferenza Episcopale Italiana nella sua programmazione pastorale decennale prevede alcuni appuntamenti ecclesiali di grande rilevanza tra cui il **Congresso Eucaristico Nazionale** che viene celebrato due volte nell'arco del decennio. La stessa Conferenza ne promuove e ne segue la preparazione attraverso



so il "Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali" presieduto da S. E. Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo Prelato di Loreto. L'ultimo Congresso è stato celebrato nel 1997 a Bologna ed

ha avuto una grande rilevanza sia ecclesiale che sociale. Per la celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico, precisamente il XXIV, la Conferenza Episcopale Italiana ha scelto la Città e la Diocesi di Bari, per la sua vocazione ecumenica di ponte con l'Oriente e custode delle reliquie di S. Nicola, tanto conosciuto e venerato dai nostri fratelli dell'Oriente. Una scelta con valore profondamente religioso, ma anche socio-culturale, nel contesto di una società che si apre all'accoglienza e all'integrazione di culture diverse.

Il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà dal 21 al 29 maggio 2005, avrà come tema: "Senza la domenica non possiamo vivere". Anche il tema proposto è di indubbio interesse culturale e sociale, in riferimento alla riscoperta del senso del tempo e in funzione di una vita a misura di uomo. Già da due anni è in corso la preparazione ecclesiale sul territorio pugliese. Il Congresso coinvolgerà, sia

Guida alla sicurezza in montagna



La Provincia di Torino, di fronte alla continua crescita degli incidenti legati al turismo alpino, ha deciso di realizzare una guida su cd al fine di contribuire ad educare i cittadini ad un corretto comportamento in montagna. Questa guida multimediale, riassume i più importanti fattori di rischio e i comportamenti da adottare per prevenirli.

La guida si apre su **cinque menù**. All'interno di ognuno si possono trovare diverse informazioni utili a chiunque frequenti la montagna come semplice escursionista o sciatore di pista.

Ad esempio in **pericoli**, si trovano consigli in caso di **valanghe** o come fare per non **perdere l'orientamento**.

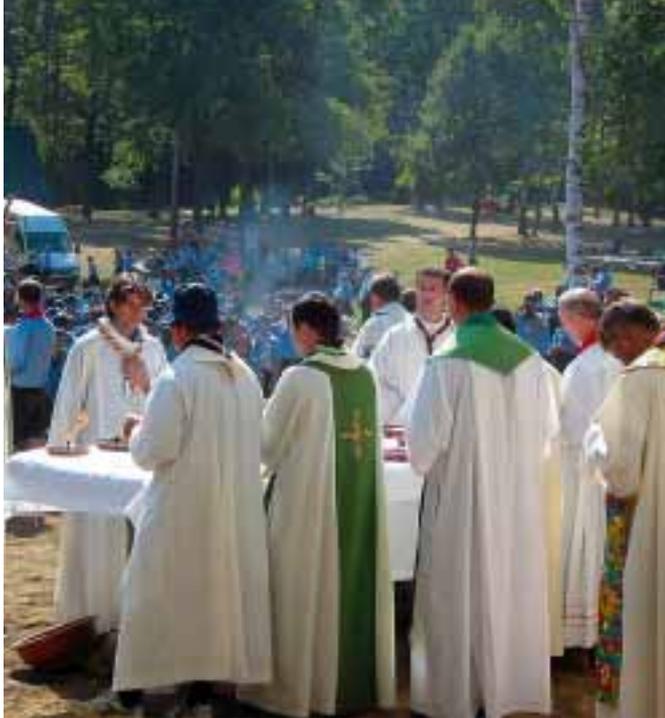
All'interno di **conoscere la montagna**, sono raccolte immagini e informazioni dettagliate dei **parchi** più conosciuti del Piemonte e una sezione sulla **meteorologia**.

In **estate** e **inverno**, ci sono **le regole dell'escursionista** e **le regole dello sciatore**: i fondamentali per la sicurezza in montagna.

Consigli in caso di emergenza si trovano nella sezione **S.O.S.** Il tutto in una versione grafica e musicale divertente, colorata e facile da navigare.

Il cd è stato pensato per sensibilizzare alla prudenza, al senso di responsabilità ed alla consapevolezza dei rischi che si affrontano quando si va in montagna.

Chiunque sia interessato ad avere la guida su cd, può farne richiesta all'ufficio sanità dalla provincia di torino all'indirizzo di posta elettronica : salute@provincia.torino.it

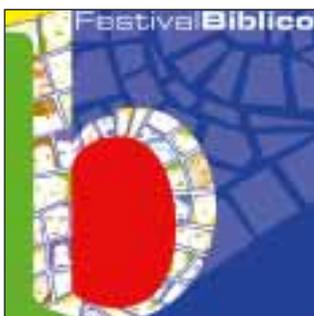


nella fase preparatoria che nella fase celebrativa, le 226 Diocesi e le 25.000 Parrocchie italiane, compresi gli ambiti di vita in cui la Chiesa Cattolica Italiana è impegnata come servizio e missione pastorale (Ospedali, Carceri, Scuola, Università, Associazioni di categoria, Associazioni di categoria, mondo del Volontariato, mondo Castrense e Forze dell'ordine, ecc...). Per saperne di più e per iscriversi visita il sito: www.congressoeucaristico.it

Mimmo De Rosa

Incaricato Naz. Branca R/S

Quattro giorni biblici a Vicenza



Dal 25 al 28 maggio 2005, Vicenza ospita la prima edizione della manifestazione culturale che punta l'attenzione sulla Bibbia. Oltre cinquanta appuntamenti fra tavole rotonde, convegni, letture guidate, spazi di meditazione,

spettacoli musicali e teatrali, giochi incentrati sul tema **I sensi delle Scritture**.

Un viaggio per la mente e per l'anima, ideato e promosso dalla Diocesi di Vicenza e dal Centro Culturale S. Paolo con la partecipazione del settimanale "Famiglia Cristiana", attraverso il grande codice culturale e simbolico alla base della nostra cultura: la Bibbia. Il fitto programma prevede, in particolare, gli interventi di mons. Gianfranco Ravasi, Amos Luzzato, Paolo De Benedetti e Vincenzo Vitello; sul fronte degli spettacoli vi sarà la partecipazione di Bepi De Marzi e dei Crodaiole e, a chiudere i quattro giorni "biblici", Davide Riondino presenterà il suo "Cantico dei cantici".

«La chiave di lettura di questa prima edizione, "I sensi delle Scritture" – precisano i promotori – è l'attenzione ai cinque sensi con cui l'uomo biblico va incontro al suo Dio. Le pagine della Bibbia sono piene di colori e sapori, profumi e immagini ed è per questo motivo che le sezioni del Festival biblico coinvolgeranno concretamente i sensi: parola da vedere, parola che parla, profumo di parola, parola tra le mani, gustare la parola».

Per informazioni : www.festivalbiblico.it
tel. 0444/241027



Procreazione assistita: tanti e diversi i pareri

La bacheca di PiazzAgesci si movimenta, le mail al Comitato, alla redazione web e a Proposta educativa si scatenano. I pareri sono molteplici e tra loro discordanti. Pubblichiamo qui di seguito le due lettere giunte per ora in redazione

Lo scorso 20 febbraio il Comitato Nazionale si è espresso sul tema della fecondazione artificiale con “un chiaro parere contro le ipotesi di modifica alla Legge 40/2004 che peggiorerebbero solo la legge stessa” (vedi box nella pagina successiva). La decisione del Consiglio Nazionale di produrre questo documento è ben motivata dall’eccezionalità dell’argomento.

Purtroppo, alla chiara posizione contro i referendum in oggetto non segue l’adesione ai comitati per promuovere un’attiva e cosciente astensione.

Tale scelta suscita qualche perplessità, in quanto riteniamo invece opportuno un’esplicita dichiarazione di impegnarsi per far mancare il *quorum*.

Infatti:

- una consapevole astensione costituisce una scelta legittima, non si tratta di una carenza di senso democratico. Inoltre, si tratta del mezzo che pare fornire le maggiori possibilità per evitare la vittoria del SI;
- l’adesione ai comitati per respingere i referendum esprimerebbe una posizione più chiara e convinta, come manifestato anche da altre realtà ecclesiali.

Siamo infine lieti delle numerose attività che si stanno organizzando recentemente per promuovere la formazione di capi scout e ragazzi in materia di dignità della vita, già prima della nascita.

Particolarmente intensa e fruttuosa si sta rivelando, per esempio, la collaborazione tra gruppi scout e movimenti che mirano a promuovere il diritto alla vita. Un rapporto più forte e strutturato anche a livello nazionale potrebbe dimostrarsi ancora più prezioso. Allora saremmo davvero sempre a favore della vita. Non solo quando minacciata dalla guerra, dalla povertà, dall’ingiustizia. Ma anche della vita del più indifeso degli esseri umani: i nostri fratelli non an-

cora nati, ma che sono già presenti come embrioni. Buona strada!

Matteo Bruschetti, *Genova Levante (fino al 2003)*
Lorenzo Commodo, *Torino 6*
Sabrina Di Parigi, *Torino 9*
Stefano Chiavaro, *Villanova 1*
Edoardo Calza, *Genova Levante*

Ciao a tutti, sono Claudio, capogruppo di Zingonia; scrivo in merito al documento del Consiglio Nazionale sul tema della fecondazione assistita. Consapevole del fatto che la materia è “eccezionalmente” delicata, trovo assolutamente inaccettabile (di più: incredibile!) che l’Associazione decida ufficialmente di schierarsi per uno dei cosiddetti “fronti”, in questo caso quello del “no” (il problema si porrebbe negli stessi termini se fosse il “sì”, ovviamente), arrivando a suggerire su quale casella mettere la X quando si andrà a votare. Ho sempre creduto che l’educazione, anche e soprattutto quella scout, sia educazione alla libertà e alla scelta, e che il mio compito di educatore sia mettere i ragazzi nella condizione di poter scegliere secondo coscienza e in assoluta libertà. Continuo a credere che sia così, e per questo ritengo la presa di posizione del Consiglio Nazionale un gravissimo errore dal punto di vista educativo, prima ancora che politico. Ho sempre amato la grande autonomia dell’associazione, che si è saputa tenere fuori – fino ad oggi – dal gioco degli schieramenti, senza farsi tirare da una parte o dall’altra; e lo sappiamo, quanto i “politici” vorrebbero avere dalla loro una “forza” (numerica, ma non solo) come la nostra. Credo inoltre che il “promesso” materiale informativo sul tema della fecondazione assistita andasse distribuito PRIMA della presa di posizione del Consiglio Nazionale, perché adesso ogni documento rischia di essere interpretato solo in questa luce. Quale garanzia di neutralità possiamo aspettarci, se ci viene detto da che parte stare prima ancora di sentire le ragioni di entrambe le parti? Spero che questo mio intervento venga letto per quello che vuole essere: il grido allarmato di chi in questa associazione ha sempre creduto e vuole continuare a credere, di chi cerca continuamente di crescere secondo i valori che la animano, che oggi si ritrova disorientato e si mostra bisognoso di capire cosa sta succedendo. Buona strada.

Claudio
claudio.todeschini@gmail.com

*Il Patto Associativo ci invita
a "prendere posizione in quelle scelte
politiche che riteniamo irrinunciabili per
la promozione umana"*

referendum
Procreazione assistita

La parola ai Presidenti

**Abbiamo chiesto a Chiara Sapigni
e Lino Lacagnina, Presidenti
del Comitato Centrale, di illustrare
e motivare il senso delle affermazioni
contenute nel documento**

– In occasione di altre consultazioni referendarie, né il Consiglio Nazionale, né il Comitato Centrale hanno ritenuto opportuno esprimersi con una decisione istituzionale. Perché in questo caso la scelta è stata diversa?

«Il tema è molto importante e ci interpella come Associazione che educa ad una precisa idea di uomo. Il Patto Associativo ci invita a "prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana", e senz'altro il tema della procreazione assistita è tra queste. Il documento del Consiglio Nazionale, comunque, non è un'indicazione di voto, ma di un percorso da approfondire con l'impegno più faticoso e personale di pensare alla luce di valori che dobbiamo difendere e che devono orientare il nostro servizio.

Secondo il nostro specifico educativo, per aiutare i ragazzi a costruire scelte responsabili non serve solo una panoramica asettica delle scelte possibili ma serve la testimonianza di adulti che hanno fatto delle precise scelte personali e che le espongono coerentemente perché sono convinti di quello che fanno, senza per questo imporle ad altri o ritenersi infallibili».

– Secondo lo Statuto, è compito del Consiglio Generale esprimere il comune sentire associativo. Perché, allora una decisione assunta in ambito più ristretto come quello del Consiglio Nazionale?

«Nel 1988, il Consiglio Generale ha votato il documento "Impegno politico e civile" (www.agesci.org, area Download, sezione Altri documenti) che esprime indicazioni relative alle "prese di posizione" dell'Agesci, precisando che prendere posizione non è il nodo centrale ed esaustivo di tutta la problematica, ma che è necessaria innanzitutto un'opera di discernimento da effettuare a tutti i livelli, secondo criteri determinati.

Il documento conferma che le sedi di valutazione delle prese di posizione e quindi di formazione del discernimento sono costituite dai normali organi associativi, secondo l'importanza del tema e il tempo disponibile per prendere le decisioni.

Ovviamente viene ribadita anche l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di Zona, di Regione, dei Presidenti del Comitato Centrale, cioè di quei quadri associativi che gioca-

A proposito della legge sulla procreazione assistita

Il Consiglio Nazionale dell'Agesci riunito in data 20 febbraio 2005 a Roma ha approvato il seguente documento:

I referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita stanno sollecitando il mondo politico e la società civile a compiere scelte che coinvolgono valori fondamentali circa l'idea di uomo. Per questo ci sembra necessario, come Associazione che educa ad una precisa visione antropologica, partecipare al dibattito di questi giorni. Questo referendum ci interroga:

- sul valore della vita intesa come dono di Dio che è affidato alla responsabilità dell'uomo ma non è nella sua esclusiva disponibilità
- sulla manipolazione della vita nascente
- sulla dignità del concepimento nella sua dimensione di incontro tra persone.

Per questo motivo, vista l'eccezionalità dell'argomento, ci sembra giusto come Associazione che si occupa di educazione - diversamente da quanto fatto in occasione di altre consultazioni referendarie - esprimere un chiaro parere contro le ipotesi di modifica alla Legge 40/2004 che peggiorerebbero solo la legge stessa. A nostro avviso essa rappresenta un margine di tutela, senz'altro migliorabile, del bene e della dignità della persona umana. Riconosciamo infatti che questo testo legislativo inserisce il concepito tra i soggetti di diritto, offre una possibilità di nascere a tutti i concepiti, sottolinea l'importanza della famiglia per assicurare al concepito la migliore condizione per crescere.

La nostra Associazione riafferma la piena adesione al Magistero della Chiesa e la collaborazione con quanti operano fattivamente per difendere la vita umana da ogni tipo di manipolazione. Il nostro vissuto quotidiano nel servizio educativo ai bambini e ai ragazzi e l'esperienza dell'ascolto del Vangelo ci portano ad affermare la contrarietà a tutte le forme palesi o occulte di egoismo e prevaricazione sulla vita che nasce e cresce e il suo diritto a svilupparsi verso la maturità del dono di sé e la piena libertà. È nostro costante impegno, infatti, educare i ragazzi al rispetto della vita, ad uscire da una logica esclusivamente individualistica, incapace di vedere il bene dell'altro e il bene complessivo in gioco nelle relazioni umane. Non riteniamo, tuttavia, opportuno aderire a comitati connessi a singole consultazioni elettorali o referendarie e ci impegniamo, secondo la nostra specificità, a promuovere la preparazione dei capi scout sulle tematiche legate alla procreazione medicalmente assistita nei suoi aspetti scientifici, etici, giuridici e sociali.

referendum

Procreazione assistita

In presenza di un tema di così rilevante importanza il Consiglio Nazionale ha ritenuto necessario esprimersi con immediatezza

no il proprio ruolo esprimendosi anche in prima persona e che devono farlo con l'impegno di confrontarsi il più possibile all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto interpretino il comune sentire associativo.

In presenza di un tema di così rilevante importanza e della necessità di agire tempestivamente, il Consiglio Nazionale (composto dai Responsabili e Assistenti Ecclesiastici di tutte le Regioni, oltre che dal Comitato Centrale, e a cui partecipano la Capo Guida, il Capo Scout e gli Incaricati nazionali), essendo legittimato a farlo, ha ritenuto necessario esprimersi con immediatezza senza attendere l'appuntamento di fine aprile del Consiglio Generale».

– Il documento indica la scelta dell'Agesci di non aderire a comitati in tema referendario e infatti l'Associazione non ha aderito al comitato "Scienza e Vita" costituito in occasione di questi referendum. Come si traduce quindi la presa di posizione dell'Agesci?

«Non abbiamo aderito al comitato, ma ci siamo impegnati a collaborare con tutte le realtà che operano fattivamente per approfondire, informare e curare momenti di confronto su questi argomenti».

– Ci sono dei materiali che avete raccolto, dei siti di riferimento per aiutare i capi nella riflessione e soprattutto nell'approfondimento?

«Sul sito www.agesci.org sono consultabili dalla fine di marzo materiali per un approfondimento scientifico, e poi sul tema della vita come dono, sulla sessualità, la famiglia, il ruolo della donna oggi, l'affido e l'adozione oltre che specificamente sulla legge 40/2004 e sui singoli quesiti referendari. Abbiamo poi indicato alcuni siti (*vedi box ndr*) già ben strutturati e finalizzati a questo argomento, dove sono disponibili molti interessanti documenti».

– Con l'aiuto degli strumenti offerti, o di incontri e tavole rotonde che verranno organizzate, le comunità capi inizieranno a lavorare, ad approfondire. Perché avete ritenuto



che il dibattito che si era avviato su PiazzaAgesci, non potesse contribuire all'approfondimento?

«Riteniamo importante mantenere uno stile costruttivo del dibattito, pacato, rispettoso, non spinto a semplificazioni o contrapposizioni, ma orientato a fornire elementi di giudizio che aiutino a valutare la complessità degli argomenti in gioco. In questo momento non riteniamo possibile mantenere o aprire un forum su PiazzaAgesci per diversi motivi:

- la complessità degli argomenti richiede spazi più adeguati rispetto allo scambio di singoli messaggi;
- occorre molto tempo per seguire questo scambio di opinioni e le persone che stanno curando questo tema adesso sono impegnate a preparare materiali di approfondimento e non riuscirebbero a seguire come moderatori il forum stesso;
- ci sono esperienze recenti di strumentalizzazioni di forum in vari siti (sia pro che contro i referendum) che fanno ritenere questo strumento in questo momento poco sicuro per uno scambio costruttivo e leale.

Per questi motivi invitiamo tutti ad utilizzare altri strumenti (non solo elettronici!) per scambiare le proprie opinioni e per contribuire ad un dibattito più ampio (lettere a PE) ma soprattutto preparando incontri tra capi e persone interessate ad un reale confronto su questi argomenti; con altre modalità di confronto diverse rispetto al forum, più arricchenti, più utili al confronto, maggiormente finalizzate ad uno stile di dialogo e condivisione, meno esposte a strumentalizzazioni (dentro e fuori l'Associazione) potremo vivere a pieno il nostro stile partecipativo ed educativo anche su questi argomenti».

Chiara Sapigni e Lino Lacagnina
Presidenti del Comitato Centrale Agesci
Piazza P. Paoli 18 - Roma
comitato@agesci.it

PER APPROFONDIRE

Città Nuova

www.cittanuova.it/somm01.asp?IDRivista=03/2005

Comitato "Scienza e Vita"

www.comitatoscienzaevita.it

Avvenire (dedicato ai referendum)

www.impegnoreferendum.it

Movimento per la Vita

www.mpv.org

Azione Cattolica (dedicato ai referendum)

www.dialoghi.info/sez1091138456

Aggiornamenti sociali

www.aggiornamentisociali.it/dossier200502/dossier200502.html

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi, nella riunione del 19.2.2005:

1 ACERBONI CHIARA	DALMINE 1	42 DEIURI FEDERICA	STARANZANO 1	89 PAGLIERI MARCO	GENOVA 49
2 ANDREOLI ALESSANDRO	ROLO 1	43 DI DONATANTONIO MARIA MANIERI	MONTORIO 1	90 PANTALONE STEFANO	PESCARA 9
3 ANGELETTI LUISA	ROMA LIDO 1	44 DI DONATO LORENZO	PESCARA 6	91 PAOLOZZI LIVIA	CERVARO 1
4 ASCHACHER GIACOMO	ROMA 8	45 DI MATTIA RUBEN	SULMONA 1	92 PICCIONI ALESSANDRO	ASSISI 1
5 BAZZANI MAJA	MANTOVA 1	46 DI PASQUALE PAOLO	SULMONA 1	93 PIZZINI STEFANIA	ROVERETO 1
6 BELLOCCHIO ELISABETTA	RIVOLTA D'ADDA 1	47 DI SILVESTRE GABRIELE	MONTESILVANO 1	94 POGACINI DARIO RONCHI	LEGIONARI 1
7 BELTRAMI ALESSANDRA	VERONA 15	48 DONVITO RAFFAELE	GIOIA 1	95 POLESELLO MARCO	S. VITO AL TAGLIAMENTO 1
8 BENSI MARTA	MILANO 1	49 FABERI ELENA	VOBARNO 1	96 PONTICELLI BENEDETTA	LIVORNO 9
9 BERTOLANI ANDREA	FORMIGINE 1	50 FACCHINI EZIO	STARANZANO 1	97 PRATTICHIZZO ANTONIO	SAN SEVERO 1
10 BETTO FEDERICO	LUINO 1	51 FERRARA GAIA	ROMA 8	98 PRIMIERO ALDO	UDINE 2
11 BETZU MARIA TERESA	CARBONIA 2	52 FIANO MICHELE	ROMA 28	99 PRINA EGLE	MOZZECANE 1
12 BIANCHI MASSIMILIANO	ROMA 50	53 FORMIZZI FRANCESCO	MONTANARA 1	100 PROCOPIO PAOLA	CATANZARO 4
13 BIGI ALESSANDRA	MODENA 6	54 FRASSETTO STEFANO	GENOVA 15	101 REDAELLI MARCO	VILLASANTA 1
14 BOCCIA DOMENICO	CISTERNA 1	55 FUMI ALBERTO	PIACENZA 1	102 ROLLO	ALESSANDRA UDINE 2
15 BOLZONIN GIULIA	MAROSTICA 1	56 GAIS SARA	ALESSANDRIA 3	103 RONCHEI VERONICA	VAL D'ENZA
16 BONADUCE MARIA	MOSCIANO 1	57 GALLO CECILIA	AREZZO 7	104 ROSSI STEFANIA	NOVE 1
17 BORDINO MATTEO	PALMA DI MONTECHIARO 1	58 GEROLIN MICHELE	STARANZANO 1	105 ROSSINI ELENA	BRESCIA 8
18 BUCCHIARONE ANTONIO	PISA 5	59 GUADAGNA INES	PONTE SAN PIETRO 1	106 RUBINI DEBORA S. NICOLA	A TORDINO 1
19 CAGNOLATI EDVIGE	ROMA 50	60 HEINZ SARA	MESTRE 7	107 SANI ALESSIO	FIRENZE 7
20 CALABRIA VALENTINA	ROMA 45	61 HLYWKA CATHERINE	SULMONA 1	108 SANTARELLI SILVIA	TERNI 2
21 CAMERAN DARIO	TREVI 4	62 IERVASI GIUSEPPINA	CATANZARO 10	109 SARTOR CRISTIAN	ROZZANO 1
22 CAMMALLERI ANDREA	ALESSANDRIA 2	63 IMPIERI MONICA	BELVEDERE 1	110 SATTA LUCIANA	ALGHERO 4
23 CARGNEL GIULIO	MILANO 22	64 LAZZERI MARIA	MEZZOCORONA 1	111 SCAPINI GIANMATTEO	LUGAGNANO 1
24 CASALGRANDI KETTY	PESCARA 6	65 LELLI MIRKO	BOLOGNA 10	112 SCAVUZZO MONICA	COM. REG LOMBARDIA
25 CASTELLANO MARCO	MONTESILVANO 1	66 LORENZINI DAVIDE	GUSSAGO 1	113 SCHIAVO LUCA	RONCADELLE 1
26 CAVAZZOLI CRISTINA	CARPI 5	67 MAIONE CHRISTIAN	MONTESILVANO 1	114 SCHIAVON CLAUDIO	IMPERIA 2
27 CERQUAGLIA EMANUELE	BRESCIA 5	68 MANCA FILIPPO	IGLESIAS 4	115 SENTENZA PASQUALE	MONTESILVANO 1
28 CERRITELLI BRUNO	CHIETI 1	69 MARCONATO FRANCESCO	GRATICOLATO SALESE 1	116 SIGALOTTI PAOLO	TRIESTE 2 N.E.
29 CIABATTI FRANCESCO	AREZZO 8	70 MARCOZZI ANTONELLA	SAN SALVO 1	117 SIGHINOLFI STEFANIA	GUASTALLA 1
30 CONTINI MARCO	IGLESIAS 4	71 MARILLI TOMMASO	MILANO 4	118 SNIDERO CARLO	CERVIGNANO 1
31 CORDONI GIANCARLO	PONTE SAN PIETRO 1	72 MARINO ANTONINO	MESSINA 10	119 SPADINI FRANCESCO	AREZZO 7
32 CROCETTA VIKTOR	MONTESILVANO 1	73 MARRACCINI SERGIO	LUCO DEI MARSII 1	120 SPAGNOLETTI MARCO	VARESE 3
33 CUNEGO ANDREA	BRESCIA 6	74 MARTINEZ ALTAMIRANO	MARIADOLORES SAN SALVO 1	121 SPANU GIACOMO	IGLESIAS 6
34 DAMALIO SILVIA	TERAMO 1	75 MAZZEO CHIARA	AREZZO 7	122 SPINA BRUNO	TERNI 2
35 D'ANASTASIO MIRIAM	CITTÀ SANT'ANGELO 1	76 MEDICI ANDREA	GABRIELE MILANO 99	123 STAGNI LUIGI	BOLOGNA 4
36 DE BENEDETTO MICHELE	TARANTO 2	77 MEDICI LUCA	CITTÀ DI CASTELLO 3	124 STOPPONI MARUSKA	AREZZO 8
37 DE BORTOLI LUCA	MEL 1	78 MELONI GIOVANNI	ALGHERO 4	125 STROCCHI AGNESE	FORLI 12
38 DE LAURETIS ANGELO	PESCARA 6	79 MINCARELLI LORETTA	CEPAGATTI 1	126 TAINA MONICA	PIACENZA 1
39 DE LUCA MASSIMO	ROMA 39	80 MINCARELLI VALERIA	CEPAGATTI 1	127 TEGA SAMUELE	GUALDO TADINO 1
40 DE LUCA PIERLUIGI	CITTÀ SANT'ANGELO 1	81 MIOZZI GIORGIA	LONIGO 1	128 TELLERI ADA ANTONELLA	SAN SEVERO 1
41 DE LUCA SUSANNA	MILANO 5	82 MONARI JESSICA	MODENA 7	129 TETTAMANTI STEFANO	CITTÀ DI CASTELLO 3
		83 MORETTI FRANCESCA	MANTOVA 3	130 TOMBESI CECILIA	MILANO 97
		84 MORETTI MASSIMO	MILANO 97	131 TONZAR ENRICO	STARANZANO 1
		85 MUNINI MICHELE	SAN DANIELE 1	132 TORCINARO GIUSEPPINA	ROMA 8
		86 NATIVIO FABIO	FRANCAVILLA AL MARE 1	133 TORRESENDI ALBERTO	CASTELROTTO 1
		87 NOCE LUCIANO	LAGO DI VARESE 1	134 TOSONI ANDREA	BRESCIA 4
		88 PACCHIONE ESTER	MONTESILVANO 1	135 TRABONA GIORGIA	CISTERNA 1
				136 TRINCIA VALENTINA	ROMA 8

137 TROVATO ENZA	CATANZARO 4	179 DEL PUGLIA PAOLO	FIRENZE 2	225 STRAPAZZON DAVIDE MICHELE	
138 VEGLIO PAOLO	ALBA 1	180 DELLI CARRI DIEGO	NAPOLI 2	BASSANO DEL GRAPPA 3	
139 VENDITTI RITA	LUCO DEI MARSII 1	181 DERAMO STEFANO		226 TAULA VALENTINA	FORLI 6
140 VENTURINI BARBARA	ROZZANO 1		SAMMICHELE DI BARI 1	227 TEMPESTA MAURO	
141 VERGATI GAETANO	SARNO 1	182 FALSETTI FABRIZIO	CASENTINO 1		S. GIOVANNI VALDARNO 1
142 VETTORI FILIPPO	EMPOLI 2	183 FORMENTI ADRIANO	MIRA 2	228 TERUZZI ALESSANDRO	ALESSANDRIA 1
143 VIGNOLI LAURA	FORLI 13	184 FRANCESCHINI ANTONELLA		229 TERZARIOL DIEGO	SUSEGANA 1
144 VULPIANI FEDERICA	TERNI 1		COM. ZONA TERAMO	230 TIBERIANI SERENA	CASENTINO 1
145 ZAGHINI MIRIA	AVEZZANO 1	185 GALLIANO STEFANO	GENOVA 55	231 VAJENTE GABRIELE	PISA 2
146 ZAMBELLI MARTA	CASTELROTTO 1	186 GAMBARDELLA MARIO	MELFI 1	232 VASCO CARMINE	NOLA 1
147 ZAMBELLO ALDO	POVOLARO 1	187 GARRE MARCO	GENOVA 30	233 VENTURI MARTA	PISTOIA 2
148 ZAMPANO DONATELLA	AVELLINO 2	188 GASPA GIORGIO	CAGLIARI 9	234 VERCESI MONICA	IMPERIA 1
149 ZOFFOLI ANDREA	CESENA 3	189 GATTA GIANCARLO	FORLI 5	235 VIGNES PIA	CAVA DE TIRRENI 3
		190 GIORDANO LUCA	NAPOLI 5	236 VITOLO MARIA FLORA RICCO	
		191 GOSIO LUCIA	ALESSANDRIA 1		OLEVANO SUL TUSCIANO 1
		192 GRANATO VINCENZO		237 ZONTA FRANCESCA	
			FRATTAMAGGIORE 1		BASSANO DEL GRAPPA 3
		193 GROTTOLO GABRIELE	GENOVA 7		
		194 HUBER ANDRE	MONTECCHIO 1		
		195 INNOCCA SERGIO	ROMA 64		
		196 LETTIERI SERENA	NAPOLI 6		
		197 LOCALZO ANDREA	NAPOLI 1		
		198 LORENZI ROBERTA	PISA 4		
		199 LUPOLI ADA	MARTINA FRANCA 3		
		200 MAGGI SAMUELE	CASENTINO 1		
		201 MARTINI MARCO	GENOVA 55		
		202 MASTANTUONI PIETRO	NAPOLI 8		
		203 MAZZONI ROBERTA	FORLI 5		
		204 MEUCCI FILIPPO	PRATO 3		
		205 MILITO ANDREA	CAVA DE TIRRENI 3		
		206 MINUTO MATTIA	CELLE LIGURE 1		
		207 MOROSI PAOLO	PISTOIA 4		
		208 MULINACCI ALESSANDRO	CASENTINO 1		
		209 NOBILI GINO	PADOVA 10		
		210 ODORIFERO SALVATORE	NAPOLI 13		
		211 ORIOLI CINZIA	FORLI 10		
		212 PAGANO CORDELIA MARIA	FORLI 4		
		213 PAJARO MARIA BERTILLA	PADOVA 5		
		214 PANICCIA MARCO	ALBENGA 1		
		215 PAOLILLO ROSANNA	CAVA DE TIRRENI 3		
		216 PERNICI CINZIA	AREZZO 2		
		217 PERRUCCI PALMA	ALTAMURA 1		
		218 POIESI EMANUELA			
			COM. ZONA VR MONTE BALDO		
		219 ROLLE ALESSIA	NAPOLI 8		
		220 ROMEI BEATRICE SESTO	FIorentINO 1		
		221 RUSSO DANIELA	NAPOLI 20		
		222 RUSSO LAURA	ISERNIA 1		
		223 SALVI AGNESE	CASENTINO 1		
		224 SERRAGLIA DEMETRIO			
			BASSANO DEL GRAPPA 3		

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi, nella riunione del 12.3.2005:

150 ALFANI M.ANGELA	PONTECAGNANO 1
151 AMADORI ALESSANDRO	FORLI 7
152 ANDOLI MARIA	VARESE 8
153 ARMELLINI MICHELE	PAGNACCO 1
154 AVITABILE FABRIZIO	CAVA DE TIRRENI 3
155 AZZOLIN CHIARA	BREGANZE 1
156 BALSAMO MARCO	CASALNUOVO DI NAPOLI
157 BARONI LORENZO	PRATO 2
158 BELGIORNO VITO	GIOIA 1
159 BERINI CHIARA	CORMONS 1
160 BERTONCINI SARA	CASTELNUOVO GARFAGNANA 1
161 BOCCARDI ALICE	GALLARATE 1
162 BORDIGNON PAOLO	COSSATO 4
163 BRANCATO CARMELO	CAVA DE TIRRENI 3
164 BRUNACCI FRANCESCO	FORLI 5
165 BURANI CHIARA	COM. ZONA R. EMILIA
166 CAROLI ANNA	BERGAMO 3
167 CASALINI VITTORIO	SARMEOLA 1
168 CASCELLI EUGENIO	BARI 6
169 CENDRON ALEX	TREVISO 7
170 CERRATA FRANCESCA	CARRARA 1
171 CIAMPI LISA	CATENE 1
172 CICI FILIPPO SERGIO	SAMMICHELE DI BARI 1
173 CINTELLI LAURA	SIGNA 1
174 CLEMENTEL ENRICO	MILANO 1
175 CONSORTI TERESA	PRATO 1
176 CRESTANI MARCO	SAN GIUSEPPE 1
177 CRISTIANI CHIARA	GENOVA 52
178 DE AGOSTINI SIMONA	POLESELLA 1

RICONOSCIMENTO DI BENEMERENZA

La Capo Guida e il Capo Scout hanno concesso il Riconoscimento di Benemerenza a: **Giovanni Bausani** in data 22.2.2005 n. 54

con la seguente motivazione:

per il servizio vissuto in questi sessant'anni di Promessa e spesi nell'educazione di tanti ragazzi che hanno potuto vedere in lui la credibilità di valori fatti propri e testimoniati nella vita di ogni giorno, sia con la sua famiglia ristretta che con quella più allargata del suo servizio, sapendo spronare tutti a riconoscere il bello in ciascuna persona, anche quella più difficile e apparentemente inavvicinabile.

Dall'art. 43 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 17 del Regolamento di Formazione Capi

"I capi dell'associazione sono nominati dalla Capo Guida e il Capo Scout, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Formazione Capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona"

Art. 18 del Regolamento di Formazione Capi

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"



lettere in redazione

*In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di **contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi)**, avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.*

Con occhi diversi

Cara redazione, vi scrivo per contribuire al dibattito relativo alla carenza di capi; vorrei testimoniare come la riscoperta della vocazione scout possa venire in età adulta partendo dalle cose più semplici, come nel mio caso un hike durante un Campo di Formazione Metodologica. Non è stato facile rimettersi in gioco, ritrovare le motivazioni e lo spirito scout che mi hanno accompagnato da ragazzo. "Ora mi trovavo nella campagna della Murgia, in un pomeriggio di marzo che sembra autunno, pioggia e vento da più di due ore accompagnavano me e Sara, zaini, poncho e tutto il necessario ma vanamente protetti poiché ormai zuppi e fradici di acqua; quando provavo a consultare la mappa si bagnava tutta e diventava carta pesta. Continuando a camminare, sempre più in silenzio, eravamo arrivati ad una masseria per chiedere informazioni; ci viene incontro una signora, che si ripara dalla pioggia con un grosso ombrello, non è uscita con piacere dalla sua abitazione per rispondere alle nostre voci; il nostro aspetto non è dei più rassicuranti: gli zaini ci rendono deformi, il

poncho con il cappuccio calato sul naso nasconde il nostro viso. Quando la signora esclama brusca: "chi siete, cosa volete?", Sara si scopre il capo ed urla "siamo scout ed abbiamo bisogno di fermarci un po' per ripararci dalla pioggia" la sua voce è rauca e incrinata. Ci basta una tettoia in lamiera, una panca per riposarci e toglierci gli zaini. Il viso di Sara è bagnato dalla pioggia e vedo i suoi occhi arrossati, forse quello che scorgo sul viso non è solo pioggia, lei mi dice "forse la signora ha ragione. Che ci facciamo qui, cosa stiamo cercando???", io non riesco a trovare risposte convincenti. Ora che la pioggia non c'è più, è quasi buio, proseguiamo la strada parlando tra noi, non sono importanti gli argomenti è importante provare a condividere la nostra strada anche con una battuta, uno sguardo, una risata. Siamo arrivati, il posto non è un gran ché, ma c'è acqua ed è asciutto. Alle spalle del casale c'è una chiesetta di campagna, la porta non è chiusa a chiave, c'è ordine e due candelieri con dei mozziconi di candele. Un'ora fa eravamo fradici e tristi ora riusciamo a vedere le cose con occhi diversi: abbiamo un rifugio e non siamo più

soli! Qualcuno ci aspettava, ci ha aperto le sue porte e ci indica la strada: leggiamo il vangelo e recitiamo il vespro.

La strada su cui all'indomani riprendiamo a camminare è piacevole e gradevole ...e non solo perché oggi in un cielo terso e azzurro splende il sole".

Filippo

Puma istintivo, Triggiano I

Serenità per svolgere un buon servizio

Le riflessioni che seguono offrono contributi sul tema della conflittualità in comunità capi (PE 1-2005). Ne attendiamo altri.

Eccovi l'avventura del nostro gruppo. Tutto è iniziato con incompatibilità nate in clan tra alcuni capi, e con sfottò oltre le righe sia in comunità capi, sia in attività. Il capogruppo non era pronto a gestire i conflitti e sperava si appianassero da soli. I capi erano portati a coltivarsi l'orticello branchista. Questo ha portato a formare staff con capi animatori e non educatori, poco propensi ad accettare critiche. Gli interventi ormai tardivi erano del tipo "ti blocco lo sviluppo associativo".

La frattura alla verifica campi, in cui lo staff E/G è esploso. Occorreva una presa di posizione, si è risposto con atti d'isterismo. Riconvocati dal capogruppo, chi si è presentato è stato pregato di non mollare; la situazione era di frattura, ma quattro capi hanno proposto alla comunità capi un percorso severo di verifica, al termine del quale decidere. Era nato un progetto, poi concordato con la Zona.

Le attività sono state sospese,

mentre i capi, col supporto d'esperti, si confrontavano. In questo periodo, durato quattro mesi, alcuni hanno mollato. Dopo un week-end di deserto, è stato eletto il nuovo capogruppo, che con la Zona ha delineato il progetto educativo per un anno, basato sull'imparare facendo e sulla verifica continua; a febbraio i ragazzi sono stati ricontattati, ma hanno risposto solo in parte.

Con numeri ristretti, sei capi in attività, un Assistente Ecclesiastico assegnato dal Vescovo, informato di tutto come i genitori, abbiamo iniziato; i programmi, concordati di comunità, su argomenti che erano prima sviluppati insieme, erano portati alle branche come attività mensili, e al termine verificati in Co.Ca. Abbiamo lavorato sui fondamentali dello scautismo, mentre il capogruppo si formava tramite il campo per capigruppo, e manteneva aggiornata la Zona.

Dopo un anno si è deciso di continuare, facendo nascere il nuovo progetto educativo triennale, pratico e formulato per dare indicazioni alle branche e al lavoro di Co.Ca. Dopo due defezioni però, lupi e reparto erano con un capo. Per reclutarne si è iniziato il solito giro di nomi, ma non è bastato. È nato allora il progetto genitori, incontri d'avvicinamento allo scautismo, che ha dato i suoi frutti. La comunità ha iniziato a crescere e la sede è stata trovata (ci avevano anche tolto la storica sede), grazie ancora al Vescovo.

A pochi mesi dalla scadenza del primo progetto educativo, abbiamo ventisei lupi, diciotto scout, dodici rover, nove capi in attività. Conflitti ce ne sono ancora, ma siamo preparati. Il gruppo sopravvive,



lettere in redazione



ma le orecchie odono ancora il vento nelle tane, che dice "attenti alle tracce ed alle tacche sugli alberi".

Federico Barisione
Pantera paziente
Capogruppo Acqui 1

Cara redazione di Proposta Educativa, voglio raccogliere l'invito per dare il mio contributo alla riflessione sui conflitti in comunità capi.

Faccio parte della stessa Co.Ca. da trent'anni e guardandomi attorno mi rendo conto di essere quasi una mosca bianca. Nello stesso tempo mi sento fortunato perché in tutti questi anni la mia Co.Ca. ha saputo affrontare e superare situazioni molto difficili mantenendo dei rapporti interpersonali ottimi. Il segreto credo sia stato quello di non coinvolgere la Co.Ca. in problematiche che non riguardavano gli aspetti educativi.

Mi sono chiesto tante volte del perché di tante conflittualità nelle Co.Ca. Certo nell'applicazione del metodo possono essere individuate diverse soluzioni alle problematiche, ma il confronto sulle diverse opzioni dovrebbe essere una ricchezza e non occasione di conflitti e divisioni. Allora bisogna chiedersi quale è la vera natura delle conflittualità. Io penso che nella maggior parte dei casi prevalgano altri motivi che poco hanno a che vedere con l'obiettivo di trovare le soluzioni educative migliori per la crescita dei ragazzi che ci sono affidati.

Siamo sicuri che tutti i capi hanno chiare le finalità della Co.Ca.? Il compito del capogruppo, ma anche dell'intera Co.Ca., è fare in modo che sia sempre chiara la motivazione dello stare insieme. La Co.Ca.

non è una comunità di vita, ne una comitiva di amici, ne una comunità di preghiera, ecc. ma una comunità di adulti che condividendo le scelte del Patto Associativo hanno deciso di svolgere il proprio servizio utilizzando la metodologia scout.

Dalla mia esperienza posso dire che spesso gli scontri nelle Co.Ca. sono dovuti a problematiche che riguardano la sfera strettamente personale dei capi che poi si ripercuotono sugli atteggiamenti o sulle posizioni assunte dagli stessi all'interno della Co.Ca. Per questo motivo ritengo, anche se può sembrare poco caritatevole, che i capi che vivono in gravi difficoltà o disagi dovrebbero avere l'umiltà di sospendere il proprio servizio, o di propria iniziativa o aiutati dalla Co.Ca.

Un capo non "sereno" non è in grado di svolgere un buon servizio educativo.

Le difficoltà e i disagi possono riguardare o delle crisi sulle scelte del Patto Associativo o alcune situazioni di vita che incidono sulla serenità del capo.

Rilevanti conflittualità familiari, totale dipendenza economica, vita sregolata, gravi crisi affettive, orari di lavoro stressanti, eccessiva dipendenza dallo scoutismo, mancanza di progettualità, carenza di certezze; queste sono alcune delle situazioni che secondo me possono incidere negativamente sul servizio educativo di un capo. In presenza di queste situazioni la Co.Ca. dovrebbe aiutare il capo a valutare l'opportunità di sospendere il proprio servizio. Ovviamente ciò non esclude che la Co.Ca. continui a stare vicino al capo per sostenerlo nel momento di difficoltà.

Impegniamoci perché le

Co.Ca. si occupino degli "affari" delle Co.Ca. e avremo meno conflitti.

Guido Speciale
Palermo 15

Ancora sul rapporto con gli assistenti

Ho avuto la fortuna di vivere l'avventura dello scoutismo per tanti anni, ho vissuto la magia della giungla, l'avventura del reparto, la strada ed i pensieri del clan, e adesso da dieci anni mi ritrovo in comunità capi, una Co.Ca. fatta di persone splendide per eterogeneità e ricchezza interiore. Certo, non mancano le incomprensioni e i musì lunghi, ma il "bagaglio" di vita che ciascuno di noi ha, ha sempre permesso a questa Co.Ca. di vivere esperienze uniche.

Ho avuto anche la fortuna di conoscere un assistente ecclesiastico che ha accompagnato la mia crescita con amore e responsabilità e così è stato per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Due anni fa, questa persona è venuta a mancare, tra un mare di folla e ricordi vivi, un male incurabile ce l'ha portato via e adesso, in paradiso, un angelo in più veglierà su di noi.

Purtroppo da quel momento le cose sono cambiate, un nuovo assistente, un nuovo modo di intendere la vita associativa, un nuovo modo di relazionarsi con i ragazzi e con i capi.

Scrivo questa lettera a malincuore, con la speranza che tanti gruppi vivano le relazioni con l'A.E. in maniera viva e redditizia. I miei ricordi più belli si disegnano con messe splendide alle route e non con il convincimento che la vera

messsa si celebra solo all'interno della chiesa, con confessioni articolate come splendide chiacchierate sulla vita e non come semplice elencazione dei peccati settimanali, con sermoni attualizzati e recepibili dal lupetto come dall'educatore e non con un semplice "riepilogo" del brano evangelico appena ascoltato, con una porta della chiesa sempre aperta e con una mano sempre tesa verso il prossimo e non applicando il principio del "io ti do se tu mi dai".

Cercare di far comprendere ai ragazzi (specialmente quelli del clan dove io svolgo il mio servizio) simili atteggiamenti o convincimenti è molto difficile, soprattutto se nell'intimo anche io rimango basito da simili esternazioni.

Ho cercato aiuto in Co.Ca. ma spesso il troppo buonismo o la filosofia del "diamogli tempo" ha fatto sì che si prendessero altre vie...

Mi hanno sempre insegnato che la "C" di Agesci è la linfa per l'associazione stessa e per la nostra azione educativa, la competenza dell'A.E. in materia di scoutismo non può essere un optional, anche perché gli "optional" di solito si pagano e noi, come associazione, è risaputo che non navighiamo nell'oro. Mah, mi sa che facciamo qualche bella attività di autofinanziamento e riscopriremo la bellezza di fare strada con la Bibbia.

Andrea Cellura

Carissimo Don Romano mi è capitato di sfogliare la rivista scout che periodicamente gira per i vari ambienti della mia casa non per ultimo... il bagno e leggendo il tuo intervento su PE 1-2005 mi sono in primo luogo rallegrato di sapere che ancora ci siano dei



preti che non hanno paura di sporcarsi le mani e non solo le mani, partecipando ad interi campi estivi o bivacchi.

In secondo luogo mi sono meravigliato di leggere ancora di storie già vissute e già sentite sulle sedi che non sono di proprietà dei preti anzi è forse vero il contrario "quando in Australia fu riconosciuta agli aborigeni (dopo averli massacrati per decenni) la proprietà della loro terra essi risposero "che non era loro la terra, ma che loro erano della terra". Questo parallelismo è sicuramente eccessivo paragonato a delle stanze spesso inutilizzate di scantinati o soffitte, però anche il deserto australiano non è che sia tanto ospitale...

Quando dici di preoccuparti del fatto di non avere spazio durante i campi per parlare, io lo vedo come un fatto positivo, non è soltanto durante i lunghi momenti di catechesi che si trascina un ragazzo fuori da una situazione difficile, che lo si indirizza verso un concetto religioso, è con la presenza costante, con la condizione di certi momenti che spesso non hanno bisogno di parole, che si parla al cuore dei ragazzi, ma sicuramente questo lo sai già, forse qualche capo non sempre organizza al meglio gli orari del campo ma la presenza di un sacerdote è per i ragazzi sempre molto importante ed è impossibile sentirsi degli intrusi. Secondo me, è opportuno guardare il bicchiere riempito a metà e... versarci dentro altra acqua fino quasi a farlo traboccare per non stare a dibattere sul fatto di vederlo mezzo pieno o mezzo vuoto ma accettare il fatto compiuto di poter bere un bel bicchiere di acqua fresca che ci dia la carica e l'entusiasmo di andare avanti felici e giocare una

vita insieme alla nostra squadra seguendo gli insegnamenti del nostro allenatore Gesù. Con affetto.

Francesco Bertulli
Lupo Ribelle, ex capo del Fano 2

Qualcosa in comune

E così, finalmente, abbiamo qualcosa di importante in comune. Per molti anni, a cena con vecchi amici, ho continuato ad aggiornare la lista delle cose che ci separavano: noi capi scout, giocherelloni e un po' bambini, da loro: i teorici, i puristi. Gli adulti di CL. Da pochissimo è venuto a mancare il fondatore di "Comunione e Liberazione", don Giussani; mi sono sentito dire "è come se per voi scout fosse morto B.-P.". La differenza è che il nostro lord fondatore è morto quando il suo movimento non era ancora diffuso nei cinque continenti, radicato e conosciuto. Questa fortuna è toccata, invece, a don Luigi; e *don Gius*, che si creda o meno agli scherzi del destino, è tornato alla casa del Padre proprio il 22 febbraio del 2005: nello stesso giorno, ma ben 148 anni più tardi, della nascita di B.-P. Ed eccoci tornati alla riflessione iniziale: che lo si voglia o no, adesso abbiamo in comune qualcosa di importante; anche se personalmente ho sempre creduto l'avessimo. Condividiamo, soprattutto, l'affetto con il quale il Santo Padre non ha mai smesso di incoraggiarci in questi ultimi anni; mi viene in mente la festa in S. Pietro per i trent'anni dell'Agesci, e le immagini quasi sovrappangono a quelle dei ragazzi di CL, nella stessa piazza, il 30 maggio 1998.

Molto altro ci accomuna: la spinta internazionalista, che ha portato noi scout ad essere presenti in tutti i continenti compresi, non lo si dimentichi, i Paesi islamici; questa stessa ispirazione ha portato CL ad essere presente oggi in mezza Europa, oltre che nel continente americano. Infine l'idea, sulla quale tanto si spese B.-P., di un incontro ricorrente che radunasse ragazzi da Paesi di tutto il mondo, per parlare di pace e fratellanza. Chissà che don Giussani non abbia preso a modello proprio i nostri Jamboree quando organizzò il primo "Meeting per l'amicizia fra i popoli": oggi, per risparmiare tempo, i media lo chiamano soltanto Meeting, ma il nome originale è straordinariamente vicino ad uno degli eventi che contraddistinguono la fratellanza scout mondiale. Sono sufficienti, però, queste distanze per ignorarsi a vicenda? Credo di no; trovo che dovremmo rimetterci in cammino, noi Agesci, per colmare le distanze che ci separano da chi ci sta di fronte; e ritrovare

il gusto di camminare a fianco di chi potrebbe anche pensarla in modo diverso dal nostro!

Antonio Martino
Maestro dei novizi Bologna 1

Ultimo minuto

Nomine della Conferenza Episcopale Italiana

Il Consiglio Permanente della CEI, nella sessione di marzo 2005 ha nominato **don Francesco Marconato** Assistente Ecclesiastico Generale dell'Agesci, **don Andrea Lotterio** Assistente Ecclesiastico Nazionale alla Branca Lupetti/Coccinelle e **don Luca Meacci** Assistente Ecclesiastico Nazionale alla Branca Esploratori/Guide. Le nomine decorrono da marzo 2005. Al fraterno augurio di buona strada, uniamo un grazie di cuore a chi li ha preceduti nello stesso ruolo: don Alfredo Luberto, padre Luciano Pastorello e don Pedro Olea.

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- La nuova comunicazione: mail, sms & C.
- Ragazzi disagiati e metodo scout
- Lo scautismo di frontiera
- I punti di B.-P.: salute e forza fisica
- Spirito scout: le attività estive

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXI - Numero 10 - 11 aprile 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 30.000 - Finito di stampare nell'aprile 2005.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana



Civitas®

dieci anni insieme

padova **6.7.8**
maggio **2005**

Civitas è la più importante
Mostra Convegno
della Solidarietà,
dell'Economia Sociale
e Civile aperta in Europa

 PadovaFiere

info **Civitas**
A.S.A. - ETHIKE - tel. 049.684.932
info@civitasonline.it
www.civitasonline.it

- > oltre **300 stand** e **600 realtà** rappresentate
- > **25.000 mq** di spazio espositivo
- > oltre **90 appuntamenti culturali**
- > **Laboratori, mostre, eventi artistici**

novità 2005

Il tema

- > **Società responsabile: a chi tocca?**
Antiche responsabilità e nuove relazioni

L'area Espositiva

- > Nuovi padiglioni organizzati per aree di impegno
- > Area turismo responsabile e sostenibile
- > Area America Latina
- > Area mercato di qualità sociale

E ancora...

- > Alta Formazione Civitas: iniziativa di formazione specialistica
- > Organizzazione tematica del piano culturale
- > Importanti Presenze internazionali

Alcuni dei 90 appuntamenti culturali

- > Stati generali del terzo Settore in Italia - Verso la definizione di un programma di legislatura
- > Confronto sulla Costituzione Europea: dialogo tra Istituzioni e Società Civile
- > Istituzioni internazionali: ruoli e nuove relazioni
- > Campagna italiana contro il turismo sessuale dei minori in Brasile "stop sexual tourism"
- > Quale cooperazione per migliorare la condizione della donna nel sud del mondo
- > Conferenza Internazionale - America-Americhe
- > Il turismo responsabile: una realtà che sviluppa
- > Responsabilità sociale d'impresa e sfruttamento del lavoro minorile

in collaborazione con

